

# Καρίσκιν

Studi in onore  
di Giuseppe Spadaro

*a cura di*  
*Anna Di Benedetto Zimbone*  
*e Francesca Rizzo Nervo*



Rubbettino

€ 20,00

ISBN 88-7284-811-3



9 788872 848111

# Κανίσκιν

Studi in onore di Giuseppe Spadaro

a cura di

Anna Di Benedetto Zimbone e Francesca Rizzo Nervo



*Rubbettino*

2002

Francesca Rizzo Nervo, « <i>Per i capelli era appesa una fanciulla</i> ». <i>Di alcuni passi fra letteratura apocrifa e romanzo greco medievale</i>	p. 167
Roberto Romano, <i>Sulla tradizione manoscritta della Vita di Costantino il Grande scritta da Costantino Acropolita</i>	175
Antonio Labate, <i>Le catene sull'Ecclesiaste del cod. Coll. gr. 16</i>	183
Antonio Rigo, <i>La profezia di Cosma Andritzopoulos</i>	195
Willem J. Aerts, <i>Καὶ dans la Chronique de Morée</i>	203
Caterina Carpinato, <i>Analisi filologica della Batrachomyomachia in greco demotico di Dimitrios Zinos (1539?)</i> . <i>Saggio di edizione (vv. 24-55 Allen=vv. 37-140 Zinos)</i>	215
Giovanna Carbonaro, <i>Ἐπιστολὴν σοῦ προβοδῶ, φίλε μου Μανογγήλη...: poetica rinascimentale nell'epistola 141 del cod. Marc. App. gr. IX, 32</i>	239
Hans Eideneier, <i>Ἡ Ἐρασμική Προφορά</i>	245
Maria Luisa Agati, <i>Nuovi manoscritti copiati da Pietro Devaris</i>	249
Massimo Peri, <i>Fòskolos e Kornaros</i>	263
Anna Di Benedetto Zimbone, <i>Nota sulle redazioni della Storia di Markada</i>	271
Katerina Papatheu, <i>Il crepuscolo dei lumi e l'elogio del furfante: Θάνος Βλέκας di Pavlos Kalligàs</i>	281
Panaghiotis D. Mastrodimitris, <i>Ἡ ρόδι φάγ' ἢ βρίζα (Σχόλιο στὸν Φωτεινὸ τοῦ Βαλαωρίτη)</i>	293
†Alexis Eudald Solà, <i>Risorgimento greco e "renaixença" catalana: l'idea nazionalistica di Antoni Rubió i LLuch</i>	295
Emmanuël Kriaràs, <i>Τα παιδικὰ καὶ τα νεανικὰ χρόνια του Κωστή Παλαμῆ ἀπὸ γλωσσικὴ ἄποψη</i>	305
Costantino Nikas, <i>L'Ellade di Giorgio Seferis</i>	317
Eratosthenis G. Kapsomenos, <i>La letteratura neogreca del dopoguerra (1945-1967)</i>	323
Vincenzo Rotolo, <i>Gli studi di greco all'Università di Palermo</i>	337

Caterina Carpinato

## Analisi filologica della *Batrachomyomachia* in greco demotico di Dimitrios Zinos (1539?).

Saggio di edizione (vv. 24-55 Allen=vv. 37-140 Zinos)

### 1. Cenni introduttivi sulla fortuna tardobizantina della *Batrachomyomachia*: i precedenti letterari della traduzione di Dimitrios Zinos

La *Batrachomyomachia* ha avuto una larghissima fortuna manoscritta<sup>1</sup> ed è stata per secoli un fortunato modello letterario (*σχέδη τοῦ μύθου*<sup>2</sup>, *Ὁ κάτης καὶ οἱ ποντικοί*<sup>3</sup>, *Γαλεομαχία*<sup>4</sup>, ...); dal Rinascimento in poi la sua fama si è diffusa anche in Occidente<sup>5</sup> e con la scoperta della stampa è stata ripetutamente pub-

<sup>1</sup> Cfr. A. Ludwich, *Die homerische Batrachomyomachia des Kares Pigres nebst Scholien und Paraphrase*, Leipzig 1896. Un nuovo repertorio dei codici che conservano il poemetto pseudo-merico si deve a Nicoletta Bonel, *I manoscritti della Batrachomyomachia*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Venezia 'Ca' Foscari', relatore P. Eleuteri, a. a. 1994/95 (inedita), pp. 161. Attraverso lo spoglio dei cataloghi sono stati evidenziati 121 manoscritti anteriori al XVII sec.

<sup>2</sup> G.Th. Papademetriou, *Τὰ σχέδη τοῦ μύθου*, *New Sources and Text*, in *Classical Studies presented to B. E. Perry*, Illinois Studies in Language and Literature, Urbana 1969, pp. 210-22: edizione severamente criticata da M. Papatomopoulos, *Τοῦ σοφωτάτου κυροῦ Θεοδοῦρου Προδρόμου ΤΑ ΣΧΕΔΗ ΤΟΥ ΜΥΘΟΥ*, in «Παρνασσός» 21, 1979, pp. 376-99, il quale propone un'altra ricostruzione testuale.

<sup>3</sup> Conservato nel Vat. gr. 1139 e pubblicato da N. Banescu, *Un poème grec vulgaire du moyen âge: Ὁ κάτης καὶ οἱ ποντικοί*, in *Εἰς μνήμη τοῦ Στ. Λάμπρου*, Atene 1935, pp. 393-97.

<sup>4</sup> H. Hunger, *Der byzantinische Katz-Mäuse-Krieg*. Theodoros Prodromos, *Katomyomachia* Einleitung, Text und Übersetzung, Graz-Wien-Köln, 1968.

<sup>5</sup> (Laurent. XXXII 1) F. Fontani, *Ὁμήρου Βατραχηνομομαχία σὺν τῇ μετάφρασει*, Florentiae et Lipsiae 1804, ed in seguito inserita nell'edizione Ludwich, rimasta quasi del tutto sconosciuta e solo di recente rivalutata, vd. G. Salanitro, *Teodoro Gaza traduttore di testi classici*, in *Il libro e il testo*. Atti del Convegno Internazionale di Urbino 20-23 settembre 1982, a cura di C. Questa-R. Raffaelli, Urbino 1984, pp. 223-41; e da ultimo anche Anna Pontani, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, in «Scrittura e civiltà» 16, 1992, pp. 98-99, 114 e n. (dove bibliografia sul cod. Laur. XXXII 1), 115.

blicata; è infatti l'unico classico greco stampato ben tre volte nel corso della seconda metà del XV sec. (1474 (?)<sup>6</sup>, 1486<sup>7</sup> e 1488<sup>8</sup>). Le ragioni di questa ampia circolazione vanno ricercate nella utilizzazione dell'opera in ambito scolastico come sussidio per lo studio della lingua e del metro dell'epica: grazie proprio alla sua brevità, il docente (e soprattutto l'allievo) erano in grado di affrontare il testo unitariamente, sia dal punto di vista grammaticale-sintattico sia come *μῦθος*. Il genere satirico e la funzione etico-didattica ben si prestavano alla sua diffusione nelle scuole e, inoltre, l'attribuzione ad Omero nobilitava ancor più il testo, consentendogli una vita ben più lunga e facile di quella che avrebbe avuto se fosse stato tramandato come anonimo<sup>9</sup>. Il poemetto, inoltre, è il primo libro greco stampato a Venezia per i lettori di lingua greca: i responsabili di questo esperimento, che produsse solo due edizioni (la *Batrachomyomachia* datata 22 aprile 1486, ed uno *Ψαλτήριον* del 15 novembre dello stesso anno)<sup>10</sup> sono Laonico Cretese<sup>11</sup> e Γεώργιος Ἀλεξάνδρου<sup>12</sup>. Tale stampa fu pre-

Il poemetto viene inoltre tradotto in latino (Carlo Marsuppini 1429, *editio princeps* Parma *typis Angeli Ugoleti* 1492) ed in volgare italiano (Giorgio Sommaripa, Verona fine del XV sec., *Jobannes Antonius de Benedictis*).

<sup>6</sup> Si conosce un unico esemplare dell'incunabolo bresciano, stampato per i tipi di Thomas Ferrandus, conservatosi presso la John Rylands University Library di Manchester (n. 3325), cfr. R. Proctor, *The Printing of Greek in the 15th century*, Illustrated Monographs of Bibliographical Society, 8, Oxford 1900 (rist. anast. 1966), pp. 83-84.

<sup>7</sup> Th.I. Papadòpulos, *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία* (1466 ci.-1800), τόμος πρώτος ἀλφαιτικῆ καὶ χρονολογικῆ ἀνακατάταξις [Πραγματεῖαι τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν 48], Atene 1984, n. 2750 (d'ora in poi E. B.).

<sup>8</sup> Papadòpulos, E. B., cit., n. 2741.

<sup>9</sup> Sulla fortuna dell'opera rimangono fondamentali le pagine di A. Ludwich, *Die homerische Batrachomyomachia des Karers Pigres*, cit., pp. 22-40. Mi sia permesso rinviare anche a C. Carpinato, *La fortuna della 'Batrachomyomachia' dal IX al XVI secolo: da testo scolastico a testo «politico»*, in [Omero], *La battaglia delle rane e dei topi. Batrachomyomachia*, a cura di M. Fusillo, Milano 1988, pp. 137-48.

<sup>10</sup> Su queste due stampe si è scritto molto, ma finora nessuno le ha davvero studiate a fondo, cfr. K. Staikos, *Χάρτα τῆς ἑλληνικῆς τυπογραφίας. Ἡ ἐκδοτικὴ δραστηριότητα τῶν Ἑλλήνων καὶ ἡ συμβολὴ τους στὴν πνευματικὴ Ἀναγέννηση τῆς Δύσης*, vol. I, XV sec., Atene 1989, pp. 197-202; M. Fantuzzi, *La coscienza del medium tipografico negli editori greci di classici dagli esordi della stampa alla morte di Kallierges*, in *Dotti bizantini*, cit., pp. 37-60; O. Mazal, *Der griechische Buchdruck des 15. Jahrhunderts*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio Internazionale, Berlino-Wolfenbüttel 17-21 ottobre 1983, a cura di D. Harlfinger-G. Prato, con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda, Alessandria 1991, pp. 181-97.

<sup>11</sup> Si tratta dell'allievo di Michele Apostolis, il *protopapàs* Nikolaos Kavvadatos. L'identificazione si deve a N. Tomadakis, *Ἐπισκοπὴ καὶ Ἐπίσκοποι Κυθωνίας*, in «Κρητικά Χρονικά» 11, 1957, p. 32, si veda anche Z. Tzirpanlis, *Τὸ κληροδότημα τοῦ καρδινάλιου Βησσαρίωνος γιὰ τοὺς Φιλενωτικούς τῆς Βενετοκρατούμενης Κρήτης*, Salonico 1957, pp. 84 n. 6, 85 n. 1, 92 n. 4. Per Annaclara Cataldi Palau Kavvadatos è conosciuto come fautore dell'Unione con la Chiesa di Roma, ma è per il resto ignoto, cfr. *La biblioteca di Marco Mamuna*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988, a cura di G. Cavallo, G. De Gregorio e M. Maniaci, Spoleto 1991, vol. II, p. 554.

<sup>12</sup> E. Gamillscheg-D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1. Großbritannien, Wien 1981, n. 54; pp. 51-52; 2. Frankreich, Wien 1989, I, n. 72, pp. 47-48.

sumibilmente nota a Dimitrios Zinos<sup>13</sup> che, in una data incerta (1539?), sottopose ai torchi tipografici dei Nicolini da Sabbio la sua traduzione in greco demotico.

In questo studio, dedicato al professore Spadaro che, con pazienza ed affetto, segue da anni le mie battaglie con i topi e le rane, presento un saggio della mia edizione critica della *Batrachomyomachia* in greco demotico<sup>14</sup>. Allo scopo di delimitare il campo di analisi in questo lavoro vengono presi in rassegna soltanto i versi che riproducono il discorso di Rubabriciole a Gonfiagote (vv. 24-55 dell'edizione oxoniense curata da Th. W. Allen=vv. 37-40 Zinos)<sup>15</sup>.

## 2. La presentazione del topo: un eroe al rovescio

Con la risposta di Rubabriciole a Gonfiagote, considerata una riscrittura in chiave comica del celebre incontro omerico tra Diomede e Glauco (*Il. VI*, 119-231)<sup>16</sup>, l'anonimo autore della *Batrachomyomachia* raggiunge un alto livello di comicità, ribaltando il *topos* epico della nobiltà del guerriero. Il passo (forse interpolato in età tardobizantina su imitazione della *Katomachia* o *Galeomachia* attribuita a Teodoro Prodromo) è uno dei più felici del poemetto: la parodia

<sup>13</sup> Su D. Zinos si veda Enrica Follieri, *Il libro greco per i greci nelle imprese editoriali romane e veneziane della prima metà del Cinquecento*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente ed Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*. Atti del II Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana, a cura di H.G. Beck, M. Manoussakas, A. Pertusi, Firenze 1977, vol. II, pp. 483-508 (ora in *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e paleografia*, a cura di A. Acconcia Longo, L. Perria, A. Luzzi, Roma 1997, pp. 249-72 (in particolare pp. 254-63 e pp. 498-99); Evro Layton, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*. Library of Hellenic Institute of Byzantine and Post-byzantine Studies n. 16, Venezia 1994, pp. 545-52. In alcuni miei lavori, è confluita la bibliografia precedente: *Sull'attività editoriale di Dimitrios Zinos presso la tipografia dei da Sabbio*, in *Σύνδεσμος*. Studi in onore di Rosario Anastasi, vol. I, Catania 1991, pp. 193-207; *Appunti per una nuova edizione della Batrachomyomachia di Dimitrios Zinos*, in *Origini della Letteratura Neogreca*. Atti del Secondo Congresso Internazionale "Neograeca Medii Aevi", Venezia 7-10 novembre 1991, a cura di N. M. Panayotakis, Venezia 1993, vol. II, pp. 391-415; *Le prime traduzioni greche di Omero: l'Iliade di Nikolaos Lukanis e la Batrachomyomachia di Dimitrios Zinos*, in *Atti del Secondo Incontro Internazionale di Linguistica greca (Trento 29-30 settembre 1995)*, a cura di E. Banfi [Labirinti 27], Trento 1997, pp. 427-33.

<sup>14</sup> L'edizione, preparata per la mia tesi di dottorato (*Stampe veneziane in greco demotico (1509-1549). Proposte per la riedizione della Batrachomyomachia e del Teseida*) discussa nel 1994, è in fase di allestimento definitivo. Questo lavoro viene presentato come esperimento *in progress*.

<sup>15</sup> *Homeri opera*, Recognovit breviqui adnotatione critica instruxit Th. W. Allen, tomus V, Oxford Classical Text 1912 (e successive ristampe).

<sup>16</sup> Dubbi su tale raffronto ha avanzato H. Wölke, *Untersuchungen zur Batrachomyomachie*, Beiträge zur klassischen Philologie, Heft 100, Meisenheim am Clan 1978, pp. 111-13, mentre Fusillo ritiene convincente il raffronto testuale tra il passo omerico e i versi della *Batrachomyomachia*, in [Omero], *La battaglia delle rane e dei topi*, cit., p. 93.

riesce particolarmente efficace e, tramite un sapiente gioco letterario, si sviluppa in modo scherzoso ma non irriverente. Il topo protagonista dell'episodio, in perfetto stile omerico, usando un linguaggio fiorito ed alto, ricco di epiteti alto-sonanti, si presenta al suo interlocutore (ed al lettore) con un *curriculum* davvero degno di attenzione:

Τὸν δ' αὖ Ψυχάρπαξ ἀπαμείβετο φώνησέν τε ·  
 τίπτε γένος τοῦμὸν ζητεῖς; δῆλον δ' ἐν ἅπασιν 25  
 ἀνθρώποις τε θεοῖς τε καὶ οὐρανίοις πετεηνοῖς.  
 Ψυχάρπαξ μὲν ἐγὼ κικλήσκομαι· εἰμὶ δὲ κοῦρος  
 Τρωξάρταο πατρός μεγαλήτορος· ἡ δὲ νυ μήτηρ  
 Λειχομύλη, θυγάτηρ Πτερνοτράκτου βασιλῆος.  
 γείνατο δ' ἐν καλύβῃ με καὶ ἐξεθρέψατο βρωτοῖς, 30  
 σύκοις καὶ καρύοις καὶ ἐδέσμασι παντοδαποῖσιν.  
 πῶς δὲ φίλον ποιῆ με, τὸν ἐξ φύσιν οὐδὲν ὁμοῖον;  
 σοὶ μὲν γὰρ βίος ἐστὶν ἐν ὕδασι· αὐτὰρ ἔμοιγε  
 ὅσσα παρ' ἀνθρώποις τρώγειν ἔθος· οὐδέ με λήθει  
 ἄρτος τρισκοπάνιστος ἀπ' εὐκύκλου κανέοιο, 35  
 οὐδὲ πλακοῦς πανύπεπλος ἔχων πολὺ σησαμότυρον,  
 οὐ τόμος ἐκ πτέρνης, οὐχ ἦπατα λευκοχίτωνα,  
 οὐ χρηστὸν μελίτωμα, τὸ καὶ μάκαρες ποθέουσιν,  
 οὐδ' ὅσα πρὸς θοίνας μερόπων τεύχουσι μάγειροι, 40  
 κοσμοῦντες χύτρας ἀρτύμασι παντοδαποῖσιν.  
 οὐδέποτε ποτόλεμοιο κακὴν ἀπέφυγον αὐτήν,  
 ἀλλ' εὐθύς μετὰ μῶλον ἰὼν προμάχοισιν ἐμίχθην.  
 ἄνθρωπον οὐ δέδια καὶ περ μέγα σῶμα φοροῦντα,  
 ἀλλ' ἐπὶ λέκτρον ἰὼν ἄκρον δάκτυλον δάκνω, 45  
 καὶ πτέρνης λαβόμεν, καὶ οὐ πόνος ἴκανεν ἄνδρα,  
 νήδυμος οὐκ ἀπέφυγεν ὕπνος δάκνοντος ἐμεῖο.  
 ἀλλὰ δύω μάλα πάντα τὰ δεῖδια πάσαν ἐπ' αἶαν,  
 κίρκον καὶ γαλέην, οἳ μοι μέγα πένθος ἄγουσιν,  
 καὶ παγίδα στονόεσσαν, ὅπου δολοεῖς πέλε πότμος· 50  
 πλεῖστον δὴ γαλέην περιδεῖδια, ἢ τις ἀρίστη,  
 ἢ καὶ τραυλοδύνοντα κατὰ τρώγλην ἔρειναι<sup>17</sup>.  
 οὐ τρώγω ῥαφάνους, οὐ κράμβας, οὐ κολοκύντας,  
 οὐ σεύτλοις χλωροῖς ἐπιβόσκομαι, οὐδὲ σελίνοις·  
 ταῦτα γὰρ ὑμέτερ' ἐστὶν ἐδέσματα τῶν κατὰ λίμνην. 55

<sup>17</sup> I vv. 42-52 (che la maggior parte degli studiosi ritiene interpolati in età tardo-bizantina) esistono nella stampa della *Batrachomyomachia* del 1486, prima edizione veneziana del celebre poemetto pseudomerico (vd. *infra*). Si veda l'analisi del passo di R. Glei, *Die Batrachomyomachie. Synoptische Edition und Kommentar* [Studien zur Klassischen Philologie 12], Frankfurt am Main, Bern, New York, Nancy, 1984, pp. 129-132.



Questo passo, che costituisce una delle parti più divertenti dell'opera, è un vero e proprio *pastiche*<sup>18</sup> (anche nel senso gastronomico del termine). Un'eco di questi versi si rintraccia anche nell'anonima *Rimada dell'asino* (vv. 141a-158b; 182-182b; 227-227b)<sup>19</sup>, poemetto in greco demotico forse pubblicato insieme alla *Batrachomyomachia* di Zinos<sup>20</sup>.

Nella traduzione di Dimitrios Zinos il discorso di Rubabriciole è lungo più del doppio rispetto al modello, le modifiche però non intaccano il testo di partenza, né alterano la *fabula* con l'inserimento di elementi estranei. Nessun traduttore, del resto, può impegnarsi a mantenere contemporaneamente l'ordine delle parole e lo stile dell'originale, impresa quasi del tutto impossibile nel caso di una traduzione poetica. I versi aggiunti da Zinos sono strettamente funzionali alla trasformazione metrica (da esametro a decapentasilabo) ed alla "destinazione" dell'opera.

Ed ecco come si rivolge al suo interlocutore il topo "neogreco":

Τότε τοῦ ἀποκρίθηκε ὁ ποντικὸς καὶ εἶπε·  
 «Τί τὸ ζητᾷς τὸ γένος μου; Τὸ ὄνομά μου λείπε.  
 Τοῖς πᾶσι ἔναι φανερόν, Ἀσίας καὶ Εὐρώπης,  
 τοῖς πετεινοῖς τοῦ οὐρανοῦ, θεοῖς καὶ τοῖς ἀνθρώποις. 40  
 Ὅμως, ἂν θέλῃς καὶ ποθῆς εἰς θύμησιν νὰ ἔχῃς  
 τὸ ὄνομα τοῦ γένους μου κι ἐσὺ νὰ τὸ κατέχῃς,  
 μετὰ χαρᾶς νὰ σοῦ τὸ πῶ, ἄκουσε πῶς καλοῦμαι.  
 Ψυχάρπαγα μὲ λέγουσι, καὶ δὲν τὸ ἀπαρνοῦμαι,  
 υἱὸς τοῦ μεγαλόψυχου εἶμαι τοῦ Ψωμοφάγου, 45  
 ὅπῳ τὸ γένι του μακρὺ, παρόμοιον τοῦ τράγου.  
 Ἡ μήτηρ μου ἐν' εὐγενικῇ, τὴν κράζουν Λειχομύλη,  
 τὸν πλείον καιρὸν εὐρίσκεται κατάσπρη εἰς τὰ χεῖλη,  
 τοῦ Λαρδοφάγου τοῦ ῥηγὸς λέγεται θυγατέρα,  
 ἐκείνη μ' ἔφερε εἰς φῶς κι εἰς τὸν γλυκὺν ἀέρα. 50  
 κι εἰσὲ καλύβι μ' ἔκαμε ὄχι μ' ὀλίγον κόπον  
 καὶ μὲ τροφὲς μ' ἀνάθρεψε ὅπου ἔναι τῶν ἀνθρώπων,  
 μὲ σῦκα, μὲ καρύδια καὶ μὲ τὰ λεφτοκάρνα  
 καὶ μὲ καλὰ ἀμύγδαλα ἐκείνα τὰ καθάρια  
 καὶ τῶρα ἄλλα περισσὰ γεμίζω τὴν κοιλιὰ μου. 55

<sup>18</sup> La *Batrachomyomachia* appartiene ai *pastiches chargés*, cfr. G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris 1982, pp. 147-48.

<sup>19</sup> Cfr. C. Pochert, *Die Reimbildung in der spät- und postbyzantinischen Volksliteratur*, [Neograeca Medii Aevi 4], Köln 1991.

<sup>20</sup> Zinos fu il rielaboratore dell'opera in vista della stampa? Si è proposta una datazione comune per la rimada dell'asino e la *Batrachomyomachia*, È. Legrand, *Bibliographie hellénique ou Description raisonnée des ouvrages en grec par des Grecs aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris 1885, vol. I, p. 235, n. 100, datazione sostenuta e motivata da L. Politis, *Venezia come centro della stampa e della prima letteratura neoellenica*, in *Venezia centro di mediazione*, cit., vol. II, pp. 464-65. Il problema resta comunque aperto.

- Καὶ πῶς ἐσὺ, Φυσίγναθε, νὰ ἔχῃς τὴν φίλια μου  
 ποῦ δὲν ὁμοιάζει ἢ φύση μας εἰσὲ κανέναν τρόπον;  
 Ἡ ἐδική μου δίαιτα ὅμοια ἔναι τῶν ἀνθρώπων,  
 ἐσὺ στὸ ὕδωρ κατοικεῖς, κι ἐκεῖ ἔναι ἡ ζωὴ σου, 60  
 ἐκ τοῦ νεροῦ τὰ βότανα γίνεται ἡ τροφή σου.  
 Ἐγὼ ἀπ' ὅσα βρίσκονται στὰ σπίτια τῶν ἀνθρώπων  
 ἀπ' ὅλα τρώγω θαρρετά, χωρὶς κανέναν κόπον.  
 Δὲν μὲ λανθάνει τὸ ψωμὶ τὸ καλοζυμωμένο,  
 οὐδ' ὄμορφον λαλάγγιον, μὲ μέλι γεναμένο,  
 οὐδὲ καλὲς ἀβγόπιτες, οἱ πολυσουσαμάτες, 65  
 οὐδὲ ἐκείνες οἱ λευκὲς, ὅπου ἔναι ζαχαράτες,  
 οὐδὲ νεόπηκτον τυρὶ, ποῦ κάμνουν μὲ τὸ γάλα,  
 οὐδὲ μυζήθρες ἀπαλὲς καὶ τὰ τυρία τὰ ἄλλα.  
 Δὲν μὲ λανθάνει γλυκίσμα, ὅπ' ὅλοι τ' ἀγαποῦσι  
 καὶ οἱ οὐράνιοι θεοὶ ἅπαντες τὸ ποθοῦσι. 70  
 Οὐδ' ἄλλα ὅσα φαγητὰ ποῦ βράζουν μὲ τσουκάλια  
 οἱ μάγειροι, ποῦ ξεύρουσι καὶ κάνουνσι τὰ κάλλια,  
 καὶ μέσα σ' αὐτὰ βάνουσι τὲς καλὲς μερωδιές,  
 ποῦ φέρνουν ἐκ τὴν Ἴντια καὶ κάμνουν ἀρτυσίες.  
 Ἐγὼ κι εἰς μάχες ἔτυχα, δὲν ἔφυγα ποτέ μου 75  
 τὸν θάνατον ποῦ μέλλεται ν' ἄλθῃ ἐκ τοῦ πολέμου.  
 Καὶ χρεῖα ἂν ἔναι πούποτες, δὲν τρέχω στὴν σκουτέλα  
 ἀλλὰ κεινοὺς ἐσμίγομαι, ὅσοι ἔναι στὴν μπροστέλα·  
 καὶ νὰ σοῦ πῶ περσότερο, ἄνθρωπον δὲν φοβοῦμαι,  
 καὶ τοῦτο ἐν' ἀληθινὸ καὶ δὲν τὸ ἐπαινοῦμαι. 80  
 Ὑπάγω εἰς τὸ στῶμα του, ἐκεῖ ὅπου κοιμάται  
 δαγκάνω τον στὸ δάκτυλο, καὶ δὲν ἀνανοῶται·  
 δαγκάνω καὶ τὴν φτέρνα του, τίποτες δὲν τὸ χρῆζει,  
 ἀμὴ κοιμάται νόστιμα, τόσ' ὅτι ροχαλίζει.  
 Ἀπ' ὅσα βρίσκονται στὴν γῆν τίποτα δὲν πατάσσω, 85  
 τὸν γάτον καὶ τὸν γέρακα περίσσια τοὺς τρομάσω.  
 Κι ἐκείνην τὴν ξυλόγατα ὅλοι μας τὴν μισοῦμε,  
 μὲ δόλον δίδει θάνατον, γιὰ τοῦτο τὴν φοβοῦμαι·  
 τὴν γάτα, ὅπου τὴν ἰδῶ, κι ἐκεῖ ποῦ τὴν γροικῆσω  
 ἀπὸ τὸν φόβον μὲρχομαι σχεδὸν νὰ ξεψυχῆσω, 90  
 κι ἐδῶ κι ἐκεῖ στοχάζομαι τὸ πῶς νὰ τῆς γλυτώσω  
 καὶ νὰ βρῶ τρύπα ἐκεῖ κοντά, νὰ σώσω, νὰ τρυπώσω,  
 μήπως καὶ καταλάβῃ με καὶ σώσῃ καὶ μὲ πνίξῃ  
 κι εἰς τοῦτο τὸ ὄμορφον κορμὶ τὰ νύχια τῆς νὰ μπῆξῃ.  
 Αὐτὰ τὰ τρία βρίσκονται σὲ κάμπους καὶ εἰς ὄρη 95  
 ἐμένα καὶ τοῦ γένους μου ἐχθροὶ θανατοφόροι.  
 Μὰ σὺ φοβᾶσαι ἅπαντα, μικρὰ τε καὶ μεγάλα,  
 συρνάμενα, πετούμενα, ἀνθρώπους καὶ τὰ ἄλλα·  
 κι ὡσὰν τὸ λέγει ἡ παροιμία: "τὸν ἴσκιον σου φοβᾶσαι".  
 Μόν' ἢ φωνὴ σου ἢ σκληρὴ σὲ δείχνει κάτι νὰ ἔσαι. 100

Ἐγὼ δὲν τρώγω λάχανα, τῆς λίμνης τὰ βοτάνια,  
οὐδὲ κραιπιά, οὐ σέλινα, οὐ πράσα καὶ ῥαπάνια·  
αὐτάνα ὅλα τρώγετε ἐσεῖς καὶ τ' ἀγαπάτε,  
ὅσοι εἰς λίμνην στέκεσταν καὶ μέσα κατοικᾶτε»<sup>21</sup>.

### 3. La traduzione in decapentasyllabi rimati

La traduzione della *Batrochomyomachia* è destinata ad un pubblico non particolarmente colto, costituito da lettori "per diletto", così come si desume chiaramente anche dal dialogo introduttivo, nel quale il destinatario ideale dell'opera, il φιλομαθής, dichiara di non aver tempo per dedicarsi ad opere difficili dal punto di vista linguistico<sup>22</sup>. Un'analisi, anche parziale del testo, mette in

<sup>21</sup> Allora gli rispose il topo e disse: / «Perché mai chiedi della mia stirpe? Lascia stare il mio nome. / A tutti è noto, in Asia ed in Europa / (40) agli uccelli del cielo, agli dei ed agli uomini. / Comunque, se vuoi proprio saperlo, / con gioia te lo dirò. Ascolta come mi chiamo. / Sono Psicharpagas (Afferrabriciole), e non lo nego, / (45) figlio del magnanimo Psofomagos (Mangiapane) / la cui barba è lunga come quella del capro. / Mia madre è nobile, si chiama Lichomyli (Leccamacina) / e la maggior parte del tempo si trova con le labbra tutte bianche. / Si dice che sia figlia del re Lardofagos (Mangialardo). / (50) Mi ha portato alla luce ed alla dolce aria / e mi ha partorito in una capanna non con poca fatica / e mi ha nutrito con i cibi di cui si nutrono gli uomini, / con fichi, con noci e con nocciole / e con buone e bianche mandorle / (55) e adesso con molte altre cose mi riempio il ventre. / E come puoi tu o Fisignatos avere la mia amicizia / dal momento che le nostre nature non sono simili in alcun modo? / La mia dieta è uguale a quella degli uomini / tu vivi nell'acqua e lì è la tua vita / (60) e dalle piante acquatiche proviene il tuo cibo. / Io, di quante cose si trovano nelle case degli uomini / di tutto mangio con coraggio, senza alcuna fatica. / Non mi manca il pane ben impastato, / né il bel *lalanghion* fatto con il miele / (65) né le buone frittate con molto sesamo, / né quelle bianche zuccherate / né il formaggio da poco cagliato, fatto con il latte / né le morbide *misithres* e gli altri latticini. / Non mi mancano i dolci, che tutti amano / (70) ed anche gli dei celesti desiderano. / Né tutti gli altri cibi cucinati nelle pentole / dai cuochi, i quali sono esperti nel fare leccornie / con dentro aromi / che provengono dall'India, veri e propri manicaretti. / (75) Io mi sono trovato in mezzo a battaglie e non ho mai evitato / la morte che potrebbe giungere dalla guerra. / E, se c'è bisogno, non corro dentro la scodella / ma mi intrufolo tra quelli che sono nella mischia. / E ti dirò di più: non ho paura dell'uomo. / (80) E questo è vero, non lo dico per vantarmi. / Vado nel suo letto, lì dove dorme / lo mordo sul dito e non se ne accorge / gli mordo anche il tallone, non lo turba niente / ma dorme piacevolmente, tanto che russa. (85) Nulla mi spaventa di quanto si trova sulla terra, / ma il gatto ed il falco più di ogni cosa temo. / E noi tutti inoltre temiamo quella gatta di legno / che dà morte con l'inganno. / Quando vedo o avverto il gatto / (90) vengo preso da una paura tale che quasi vengo meno / e di qua e di là rifletto come sfuggirlo / e cerco il modo di trovare un buco lì vicino, per salvarmi infilandomici dentro / perché potrebbe afferrarmi, circondarmi e soffocarmi, / ed in questo bel corpo infilzare i suoi artigli. / (95) Queste tre cose si trovano nei campi e nelle montagne / nemici portatori di morte per me e per la mia stirpe. / Ma tu hai paura di tutto, di cose piccole e di grandi, / di animali che strisciano, di quelli che volano, degli uomini e di tutte le altre cose. / E come dice il proverbio: hai paura della tua stessa ombra. / (100) Solo la tua voce rauca indica che sei qualcosa. / Io non mangio cavoli, piante acquatiche, / né verze, né sedano, né porri, né rafani. / Tutte queste cose piacciono a voi che le mangiate / quanti state nello stagno e vi abitate».

<sup>22</sup> La stampa contiene un noto dialogo tra il lettore ed il *bibliopola*, un vero e proprio "ri-

luce particolarità della lingua e dello stile di notevole interesse per gli studiosi, mentre l'edizione critica dovrebbe contribuire non solo alla conoscenza di una delle prime prove di traduzione poetica in greco moderno, ma anche consentire un esame più ravvicinato del contesto storico e letterario nel quale visse ed operò lo stesso Zinos, una delle figure più interessanti nel panorama della cultura greca del Cinquecento. L'opera di Zinos ha ottenuto il favore di insigni studiosi di greco come Martinus Crusius, Langius, Ilgen, Maittaire, von Paula Lechner, Mullach ed altri<sup>23</sup>. Un giudizio altamente positivo è stato espresso anche da È. Legrand, l'infaticabile editore di testi greci in volgare:

l'oeuvre de Zinos est remarquable à plus d'un titre; le style en est coulant et naturel; la langue dans laquelle elle est écrite n'a pas vieilli: c'est celle que parle encore aujourd'hui le peuple grec, langue fraîche et harmonieuse, qui n'a rien de commun avec l'idiome artificiel et sans vie employé par certains écrivains de la Hellade régénérée<sup>24</sup>.

L'indagine sul testo, effettuata tramite un confronto costante con il modello, si propone di evidenziare le soluzioni scelte dal traduttore a livello linguistico (e filologico) per trasmettere il poemetto pseudomerico in greco demotico.

In questo lavoro intendo stabilire un parallelo intertestuale tra gli esametri pseudomerici e i decapentasilabi rimati di Zinos per osservare da vicino il procedimento metafrastico adottato e per verificare la continuità linguistica tra il greco antico e quello demotico. Prima di esaminare le peculiarità della trasposizione poetica dei versi in questione credo tuttavia siano necessarie alcune osservazioni generali sulla operazione letteraria effettuata da Zinos:

1) i 303 esametri pseudomerici (dell'edizione Allen) diventano 468 decapentasilabi rimati a causa di precise esigenze tecniche e stilistiche avvertite dal traduttore;

2) la versione di Zinos non è una trasposizione da una lingua ad un'altra, ma è una traduzione endolingvistica: il testo di partenza pone al traduttore problemi non tanto di comprensione quanto invece di riformulazione nella lingua di arrivo dal momento che le difficoltà maggiori non sono di natura lessicale, grammaticali o sintattiche, bensì di adeguamento culturale;

3) la traduzione di Zinos viene effettuata non solo per trasmettere un testo in un diverso ambito culturale e linguistico ma anche come prova pratica delle

svolto di copertina", dal quale appare chiaramente l'intento divulgativo della traduzione. Il testo è riprodotto anche in Carpinato, *Le prime traduzioni greche di Omero*, cit., p. 427.

<sup>23</sup> L'opera è stata pubblicata ben otto volte, cfr. V. Tomadakis, *Νεοελληνικές μεταφράσεις, παραφράσεις και διασκευαὶ τῆς Βατραχομομαχίας*, Atene 1973, pp. 24-37; Carpinato, *Appunti per una nuova edizione*, cit., in partic. pp. 396-405.

<sup>24</sup> *Ὁ πόλεμος τῶν ποτικοβατράκων, ὑπὸ ΔΟΝ Γεωργίου Ὀστούβηκ τοῦ Παγουζαίου, ἐπιμέλεια καὶ διορθώσεις Αἰ. Λεγρανδίου*, [Collection de Monuments pour servir à l'étude de la langue néo-hellénique 4], Paris-Pandora, Atene 1869, p. 6.

capacità espressive (anche in campo letterario) raggiunte dal greco demotico nella prima metà del XVI sec.;

4) la resa in decapentasilabi del poemetto pseudomerico rispetta la sensibilità linguistica-culturale del gruppo sociale al quale è destinata, senza però alterare il testo di partenza nei suoi elementi di base;

5) nell'impossibilità di avere una traduzione che sia giusta ed accettabile una volta per sempre, sia perché le peculiarità di ogni versione impediscono di stilare regole universalmente valide, sia perché il rapporto temporale (cioè la distanza cronologica) tra testo di partenza e testo di arrivo non consente la trasmissione integrale di ogni elemento dell'originale (è diverso il contesto culturale originale/traduzione), si può affermare che la traduzione di Zinos appare "giusta" per l'epoca in cui fu elaborata e pubblicata: una traduzione "giusta" per il pubblico al quale era destinata;

6) ed infine: Zinos anticipa di tre secoli le affermazioni demoticiste del dotto illuminista Ioannis Vilaràs (1711-1824), autore di una traduzione-rielaborazione della *Batrachomyomachia* in decapentasilabi<sup>25</sup>. Quest'ultimo punto necessita un chiarimento: nel discorso introduttivo alla sua traduzione in decapentasilabi rimati della *Batrachomyomachia*, Vilaràs dichiara testualmente che, pur mantenendo il senso ed il fine dell'autore, ha messo in rima a modo suo il poema «ἐφύλαξα τὸ νόημα καὶ τὸ σκοπὸ τοῦ συγγραφέα ἀλλ' ἐστιχοῦργησα τοῦ κεφαλοῦ μου τὴν ὑπόθεσι» perché la traduzione poetica "parola per parola" è impossibile «ἢ κατὰ λέξι δουλικὴ μεταγλώττιση εἶναι ἀδύνατη στὴν ποίησι». Vilaràs, così come in precedenza Zinos, intende sfatare il pregiudizio che la lingua greca parlata non sia degna di essere lingua scritta «ἐμεῖς μοναχὰ ἀμελήσαμεν αὐτὸ τὸ καλὸ, κυριεμένοι ἀπὸ τὴν πρόληψι, πᾶς δὲν ἠμποροῦμε νὰ ξηγηθοῦμε γράφοντας μὲ τὴν ἴδια γλῶσσα ὅπου ἀπεικαζόμεσθε συνομιλῶντας»<sup>26</sup>.

#### 4. Analisi testuale (vv. 24-55 Allen = vv. 37-104 Zinos)

Queste note servono essenzialmente ad effettuare un primo e provvisorio confronto tra i versi di Zinos e quelli del modello. L'edizione critica seguita, quella oxoniense, serve solo come punto convenzionale di riferimento, infatti si ricorrerà anche a lezioni tratte da alcuni manoscritti glossati nei quali vi sono termini utilizzati da Zinos (*Marc. gr.* IX 14 coll. 1321, ff. 151-160, mutilo della

<sup>25</sup> Ἰωάννης Βηλαράς, *Ποιήματα*, Νεοελληνικὴ Βιβλιοθήκη, Ἰδρυμα Κώστα καὶ Ἑλένης Οὐράνη, Ἀτὲν 1995 (introd. a cura di G. Andriomenos pp. 11-125 e *Batrachomyomachia*, pp. 133-56); Jannis Vilaràs, *La Batrachomyomachia*, versione italiana di F. Morana, Palermo 1994.

<sup>26</sup> I. Vilaràs, "Ἀπαντα (ἔμμετρα καὶ πεζά), πρόλογος Κ. Παλαμά, εἰσαγωγὴ-ἐπιμέλεια Π. Συροῦ, Ἀτὲν, s. d., pp. 215-216 e *Ποιήματα*, cit., pp. 135-36.

parte finale, sigla convenzionale ai fini di questo lavoro=M<sup>27</sup>; *Paris. gr.* 2008, ff. 91-103=P<sup>28</sup>; *Paris. gr.* 2853, ff. 66-83<sup>V</sup>=Pa<sup>29</sup>; *Escor. gr.* Ψ. IV 1, ff. 346-358<sup>V</sup>=E<sup>30</sup>). Alcuni confronti saranno effettuati anche con l'incunabolo veneziano del 1486. Osservazioni stilistiche e linguistiche relative esclusivamente alla traduzione mi sembrano utili per una migliore fruizione del testo di arrivo.

I versi in esame contengono numerosi vocaboli relativi alla sfera alimentare, documentazione preziosa per ricostruire non solo il metodo adottato da Zinos per rendere in decapentasilabi il poemetto pseudomerico, ma anche per osservare più da vicino il diverso contesto sociale del lettore cui è destinata la traduzione. Il topo protagonista nel poemetto di Zinos ci tiene particolarmente alla ricchezza della sua mensa e non vuole rinunciare ad alcune prelibatezze che il suo "antenato" non conosceva. Attraverso il catalogo dei cibi preferiti dal Psicharpax conosciamo meglio alcune vivande apprezzate in modo particolare<sup>31</sup>.

v. 37 Τότε τοῦ ἀποκρίθηκε ὁ ποντικός καὶ εἶπε: = Τὸν δ' αὖ Ψυχάρπαξ ἀπαμείβετο φώνησέν τε v. 24 A<sup>32</sup>: la corrispondenza tra i due versi è perfetta, viene mantenuta anche la duplicazione dei verbi *dicendi*. – ποντικός: nel lessico di Andriotis, s.v., si fa risalire il sostantivo all'aggettivo che spesso accompagnava la parola "μῦς". Tale collegamento era già stata proposto nello Stephanus, s.v., vol. VII: Arist. *H. A.* 8, 17; 9, 49. Nel lessico di Du Cange, s. v., coll. 1202-1203, vi sono esempi di glosse marginali che interpretano μῦς=ὁ ποντικός κεκλημένος. Anche Moschòpulos interpreta μῦς, ὁ κοινῶς ποντικός (indicazione tratta dallo stesso lessico, s. v.). Nel lessico di Zonara, p. 311, al lemma "ἀσκαλαβώτης" si trova il termine in questione. Ποντικός anche nello *Spanòs* l. 74, dove esiste anche il termine composto ποντικομουσάτος. Ποντίκοι anche nella *Galeomachia* di Teodoro Prodromo: v. 12 Hunger.

v. 38 «Τί τὸ ζητᾷς τὸ γένος μου; Τὸ ὄνομά μου λείπει: l'interrogativo così posto appare subito particolarmente scortese e presenta il topo quale personag-

<sup>27</sup> Bonel, *I manoscritti*, cit., pp. 139-40.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>29</sup> Il codice, copiato da Andreas Donos, contiene anche la *Katomachia* (ff. 88-108), *ibid.* pp. 90-91. Il manoscritto, appartenuto a J. Fondule, è probabilmente uno dei codici greci procurati da Zinos per la biblioteca reale di Fontainebleau.

<sup>30</sup> N. Bonel, *I manoscritti*, pp. 23-26.

<sup>31</sup> Negli ultimi anni l'interesse nei confronti della *microstoria* ha consentito agli studiosi di accostarsi a temi finora trascurati o relegati nella sfera degli studi di tradizioni popolari: la bibliografia scientifica sul cibo si è notevolmente incrementata, da ultimo E. Kisslinger, *L'alimentazione a Bisanzio*, in «Rivista di Bizantinistica» 1, 1 (=«Rivista di studi bizantini e slavi» 6), 1991, pp. 63-72, J. Koder, *Ὁ κηπουρός καὶ ἡ καθημερινὴ κουζίνα στὸ Βυζάντιο*, Atene 1992 e D. Vlasi, *Τὰ ἐδέσματα τῆς κρητικῆς κωμωδίας*, in *Ἄνθη χαρίτων*, Studi celebrativi scritti dai borsisti dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, pubblicati a cura di †N. Panagiotakes, Venezia 1998, pp. 55-75.

<sup>32</sup> Così verranno indicati in questa sezione del lavoro i versi dell'edizione critica utilizzata per effettuare i raffronti testuali.

gio tracotante e presuntuoso. La risposta di Rubabriciole ha un preciso intento parodico e riecheggia passi omerici<sup>33</sup>. L'emistichio è molto simile al v. 264b della *Φυλλάδα του γαδάρου*: Τί τὸν ψηφᾶς τὸν γάδαρον. Il pronome interrogativo τί sostituisce il γιατί nell'interrogativa retorica<sup>34</sup>. Il secondo emistichio amplia il verso pseudomerico.

vv. 39-40 Τοῖς πᾶσι ἔναι φανερόν, Ἀσίας καὶ Εὐρώπης, / τοῖς πετεινοῖς τοῦ οὐρανοῦ, θεοῖς καὶ τοῖς ἀνθρώποις: in Zinos vi è una maggiore enfaticizzazione della notorietà della rana, la cui fama è diffusa non solo in cielo ed in terra ma anche in Asia ed in Europa: l'ampliamento non si deve alla fantasia del traduttore, ma esiste già negli scoli. L'aggettivo usato da Zinos è presente nella glossa interlineare dell'ediz. 1486 e nei codd. MEPa (manca in P). Nell'edizione curata da Joshua Barnes<sup>35</sup>, troviamo il verso: ἀνθρώποις, Ἀσίης τε, καὶ Εὐρώπης ναίετησιν, / ἀθανάτοις τε θεοῖσι καὶ οὐρανόις πετεινοῖς; inserito anche perché questa «amplior lectio colligi potest ex Demetri Zeni Zacynthii versione graeco-barbara». Il filologo inglese ha tenuto in considerazione la traduzione di Z. anche al v. 136, in cui il nome del topo *Τυρογλύφος* viene cambiato in *Τυροφάγος* sulla base del testo demotico. Il v. 26 dell'ediz. 1486 registra la glossa interlineare: τοῖς ἀνθρώποις τοῖς ὄρνεσι, presente anche in MPPaE. Si osservi la persistenza del dativo Ἀσίας καὶ Εὐρώπης: ricorre anche in *Belisario* (nel cod. Paris. gr. 2909) v. 520, v. 800 L; e nella *Rimada di Alessandro* v. 654 Holton: Εὐρώπης καὶ Ἀσίας.

v. 41 Ὅμως, ἂν θέλῃς καὶ ποθῆς εἰς θύμησιν νὰ ἔχεις: il verso, che manca nel testo di partenza, aumenta l'attesa rendendo la scena ancora più comica. *θύμησις*: sostantivo frequente nei testi demotici (*Libistro* E, v. 3812; *Libistro* N, v. 3242; Marinus Falieros, 94 van Gemert; *Teseida* v. I, 1, 1; e XII 1, 7; ecc.).

vv. 42-43 τὸ ὄνομα τοῦ γένους μου κι ἐσὺ νὰ τὸ κατέχης, / μετὰ χαρᾶς νὰ σοῦ τὸ πῶ, ἄκουσε<sup>36</sup> πῶς καλοῦμαι. Nella traduzione il topo non fornisce direttamente le sue generalità, ma ha bisogno di tre decapentasilabi, vv. 41-43, prima di proferire il suo nome. Tali ampliamenti, voluti da Z., contribuiscono a caratterizzare la versione poetica, conferendole un tono maggiormente "popolare". – καλοῦμαι: si trova come glossa nell'ediz. 1486 e nei mss. MPPaE.

<sup>33</sup> Fusillo, in [Omero], *La battaglia delle rane e dei topi*, cit., pp. 92-93.

<sup>34</sup> P. Mackridge, *Η νεοελληνική γλώσσα. Περιγραφική ανάλυση της νεοελληνικής κοινής*, (tit. orig. *The Modern Greek Language*, Oxford 1985, trad. greca a cura di K. N. Petròpulos), Patakí, Atene 1990, pp. 330-31.

<sup>35</sup> J. Barnes, *Ὅμηρον Βατραχομυομαχία, Homeri Batrachomyomachia, sive ranarum et murium pugna...*, in *Homeri Ilias et Odyssea, et in eisdem scholia, sive interpretatio veterum... Accedunt Batrachomyomachia, Hymni et Epigrammata una cum fragmentis...*, Cantabrigiae 1711, voll. 1-2, vol. 2, p. 10.

<sup>36</sup> Sull'imperativo in greco demotico cfr. W. F. Bakker, *The Greek Imperative. An Investigation in to the Aspectual Difference between the Present and the Aorist Imperativ in Greek Prayer from Homer to the Present Day*, Amsterdam 1966, (in cui l'autore affronta più analiticamente l'aspetto del modo verbale, ampliando il suo precedente lavoro, *The Aspect of the Imperative in Modern Greek*, in «Neophilologus» 49, 1965, pp. 89-103 e 203-10).

v. 44 Ψυχάρπαγα μὲ λέγουσι, καὶ δὲν τὸ ἀπαρνοῦμαι = Ψυχάρπαξ μὲν ἐγὼ κικλήσκομαι εἰμὶ δὲ κοῦρος v. 27: il topo dichiara la sua identità affermando di essere *Afferra briciole* di nome e di fatto. Ψιχαρπάξ è il nome di un topo della *Katomachia* di Teodoro Prodromo, cfr. vv. 246, 294, 332 Hunger.

v. 45 υἱὸς τοῦ μεγαλόψυχου εἶμαι τοῦ Ψωμοφάγου = Τρωξάρταο πατὴρὸς μεγάλητορος ἡ δὲ νυ μήτηρ v. 28 A: l'epiteto usato (al genit.) dall'anonimo autore del poemetto pseudomerico per definire il padre del topo è *μεγάλητορος*, glossato con il termine usato da Z. nei mss. MPPaE e nell'ed. 1486. Il nome "omerico" del topo viene reso in forma demotica Ψωμοφάγος<sup>37</sup>. Kukulès<sup>38</sup> inizia il suo prezioso contributo (anche se oggi in parte superato) su cibi e bevande dell'età bizantina proprio dal pane, discutendo a lungo sui diversi tipi di pane che si consumavano in età bizantina e medievale in Grecia e sul compattico più comune, il formaggio.

v. 46 ὄπὸν τὸ γένι του μακρὺ, παρόμοιον τοῦ τράγου: ὄπὸν: <ὀπου εἶναι> crasi e aferesi. L'ampliamento, che dà un sapore maggiormente "popolare" al testo, risulta necessario per stabilire la rima. Come a v. 26 e v. 295 anche qui abbiamo una semplice 'ν' che funge da III pers. sing. del verbo "essere".

v. 47 Ἡ μήτηρ μου ἐν' εὐγενική, τὴν κράζουν Λειχομύλη = ἡ δὲ νυ μήτηρ / Λειχομύλη, θυγάτηρ Πτεροπτόκτου βασιλῆος vv. 28-29 A: nell'*editio princeps* si legge per errore di stampa: ἡ μήτηρ μόν' εὐγενική..., Crusius correttamente traduce *Mater mea est nobilis*.

v. 48 τὸν πλεῖον καιρὸν εὐρίσκεται κατάσπρη εἰς τὰ χεῖλη, κατάσπρη<sup>39</sup>: il grado superlativo dell'aggettivo qualificativo può essere ottenuto tramite il prefisso κατά<sup>40</sup>. Crusius: λευκοτάτη.

<sup>37</sup> Sull'origine del termine ψωμί, diminutivo di ψωμός – già in uso nell'VIII sec. – si veda P. Kretschmer, *Brot und Wein in Neugriechischen*, in «Glotta» 15, 1927, pp. 60-65. Il termine si sarebbe imposto nell'uso comune in quanto ἄρτος aveva assunto un senso "religioso", ψωνίον si riscontra già in Diogene Laerzio, 6, 37 e nel Nuovo Testamento, Giov. 13, 26; in Suda s.v. ψωμός = ὁ ἄρτος; Ptoch. IV, v. 259. Sull'esito da -ιον> cfr. K. Dieterich, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache, von der hellenistischen Zeit bis zum 10 Jahrh. n. Chr.*, Leipzig 1898, pp. 63-67. Sulla storia del termine ha scritto con dovizia di indicazioni testuali e bibliografiche H. Eideneier, *Sogenannte christliche Tabuwörter im Griechischen*, [Byzantina Monacensia 5], 1966, pp. 7-54, il quale aveva già anticipato alcune osservazioni in *Ψώμισμα*, in «Byzantinische Zeitschrift» 57, 1964, pp. 338-39. Il termine ricorre diffusamente anche in Isidoro di Siviglia e nei *Glossaria bilingua*, cfr. M. Peri, *Neograeca Medii Aevi Romanici. Tracce di conoscenza del neogreco in testi latini dal VII al XV secolo*, in *Origini della letteratura neogreca*, cit., II, pp. 514-15.

<sup>38</sup> F. Kukulès, *Βυζαντινὸν Βίος καὶ Πολιτισμὸς*, vol. V, Atene 1952, pp. 12-35.

<sup>39</sup> Su ἄσπρος (registrato nei lessici Du Cange, coll. 143-44; Stephanus, s.v., vol. II; Andriotis, s.v.) si veda l'emendamento di G. Spadaro, *Correzioni al lessico etimologico neogreco dell'Andriotis*, in «Siculorum Gymnasium», n.s. 21, p. 266 – non aggiunto nella III edizione del dizionario pubblicato postumo a Salonicco nel 1990. Il termine ha un'interessante etimologia che lo riconduce al latino *asper*. L'uso dell'*asper* (*nummus*) in età medievale impose il nuovo aggettivo per la qualifica del colore "bianco". Si veda ancora Spadaro, *Prestiti occidentali nella lingua greca medievale e moderna*, in *Atti del Secondo Incontro Internazionale di Linguistica greca*, cit., pp. 441-43.

<sup>40</sup> Sull'uso e le funzioni della preposizione κατά in greco medievale e moderno cfr. A.A.



v. 49 Λαρδοφάγος: Πτερνотρώκτος nel testo pseudomerico (v. 29 Allen). Il sostantivo λάρδος, di origine latina (*laridus*), è testimoniato in testi greci bizantini. Kukulès<sup>41</sup> attesta che la parola è già presente nel lessico di Zonara, in Teodoro Prodromo, Costantino Porfirogenito, Leone di Napoli, Teodoro Studita ed in altri: questo tipo di cibo è considerato degno della mensa reale. Il termine, al genere neutro, ricorre anche in alcuni detti popolari dell'isola di Santorini e delle zone del Peloponneso orientale (τότε πίτα μέ λαρδί, τότε πίτα μοναχή). Uno dei protagonisti della *Katomachia* di Teodoro Prodromo si chiama Λαρδοκόπος, v. 37 Hunger. Lo stesso nome ha anche un topo negli *Σχέδη τοῦ μύος*, attribuiti a Teodoro Prodromo e pubblicati da Papatomòpulos<sup>42</sup>. ῥήγός: genitivo di ῥήξ, sostantivo di derivazione latina, registrato in tutti i lessici di greco tardo<sup>43</sup>. Nella glossa marginale a destra dell'ed. posseduta da Crusius il dotto tedesco ha annotato un riferimento a Diodoro Siculo, poi non ripreso nelle note dell'edizione a stampa.

v. 50 ἐκείνη μ' ἔφερε εἰς φῶς κι εἰς τὸν γλυκὺν ἀέρα: l'aggettivazione qui usata per definire l'aria è convenzionale e frequente, vd. *Apòkōpos* v. 91, *Ἱστορία καὶ ὄνειρο* vv. 230, 370.

v. 51 κι εἰσὲ καλύβι μ' ἔκαμε ὄχι μ' ὀλίγον κόπον = γείνατο δ' ἐν καλύβη με καὶ ἐξεθρέψατο βρωτοῖς v. 30 A. Crusius: *lect. April 18*. – καλύβι: è usato ancor oggi nel significato di "baracca". Oggi, e già nella lingua di Z. (nonostante l'ortografia), è in uso la forma neutra (con ι finale), invece del femminile con -η, derivante dal diminutivo καλύβιον. Fusillo fa riferimento a due epigrammi dell'*Antologia Palatina* (6.302, 6.303) nei quali vi è il riferimento a capanne infestate da topi<sup>44</sup>. Sul termine καλύβη (presente come glossa in Esichio γ 1018 γύπας: καλύβας, θαλάμας) ha scritto dettagliatamente Wölke<sup>45</sup>. – ὄχι μὲ ὀλίγον κόπον: l'emistichio, aggiunto probabilmente per esigenze metriche, risulta efficace: vi è una nota affettuosa nei confronti della madre ed una certa compiacenza nell'ammettere di essere nato così grosso da provocare un parto difficile. L'espressione è formulare (οὐχὶ μὲ λίγο κόπον) e si trova anche nel *Teseida* II, 1, 8; *ib.* XII (discorso del poeta) 1, 7.

vv. 52-53 καὶ μὲ τροφὲς μ' ἀνάθρεψε ὅπου ἴναι τῶν ἀνθρώπων, / μὲ σῦκα, μὲ καρύδια καὶ μὲ τὰ λεφτοκάρυα = σύκοις καὶ καρύοις καὶ ἐδέσμασι παντοδαποῖσιν v. 31 A. Il vanto fondamentale del topo è quello di essere stato nutrito con i cibi soprafantini degli uomini. La parodia raggiunge qui uno di livelli più alti di tutto il poemetto (vv. 32-55), in una lingua puramente omerica il topo

Tzàrtanos, *Νεοελληνική σύνταξις (τῆς κοινῆς δημοτικῆς)*, Atene 1946<sup>2</sup>, vol. I, pp. 196-99 e Mackridge, *Η νεοελληνική γλώσσα*, cit., p. 318.

<sup>41</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, pp. 63-64.

<sup>42</sup> Papatomòpulos, *Τοῦ σοφιστάτου κυροῦ Θεοδώρου τοῦ Προδρόμου*, cit., p. 397, l. 60.

<sup>43</sup> Vd. da ultimo le osservazioni di E. Trapp, *Stand und Perspektive der mittelgriechischen Lexikographie*, in *Studien zur Byzantinischen Lexikographie*, Wien 1988, p. 15.

<sup>44</sup> Fusillo, in [Omero], *La battaglia delle rane e dei topi*, cit., p. 94.

<sup>45</sup> Wölke, *Untersuchungen*, cit., pp. 224-25 e n. 19.

descrive la sua dieta<sup>46</sup>. Il topo di Z. è più ghiotto di quello del modello ma, a differenza di quello, si ciba solo di frutta, dolci e formaggio: non apprezza il prosciutto (non viene tradotto il τόμος ἐκ πτέρνης, v. 37 A). La descrizione dei cibi rappresenta una realtà grandiosa dal punto di vista del topo: la satira colpisce il sistema dei valori: l'anonimo autore infatti, ed in seguito Z., si divertono nel presentare con insistenza quest'aspetto vanaglorioso del protagonista. Una lista di cibi prelibati si trova nella IV satira di Ptochoprodromos, vv. 172-188; 204-217; 317-333 Eideneier; un catalogo di vettovaglie gradite ai topi è nella *Διήγησις παιδιόφραστος τῶν τετραπόδων ζώων* (XIV sec., anonimo) vv. 132-139 (ed. Tsiuni, si noti che i vv. 127-180 dell'opera presuppongono la conoscenza diretta della *Batrach. pseudomerica*, e costituiscono una libera rielaborazione)<sup>47</sup>. — μὲ σῦκα, μὲ καρῦδια: il verso è così tradotto nel secolo scorso da Vilaràs: καὶ μὲ ἔθρευε μὲ κάστανά, μὲ σῦκα καὶ καρῦδια (v. 88). — λεφτοκάρια: ο λεφτοκαρυά, λεπτοκάρια: Du Cange col. 806 riconduce il termine a *cornus*, significato estraneo a quello del nostro testo. L'origine della parola è da ricondursi, secondo Andriotis, a λεπτό κάρυον. È attestata anche in Dioscoride I, 125 ed in Galeno 6, 609; 12, 15. Il passo di Dioscoride è già noto allo Stephanus, s.v., dove però il termine significa *ex corno factum*, senso diverso da quello assunto nel nostro testo. Sempre lo Stephanus fornisce altri passi in cui il termine è testimoniato, e precisamente Geop. 10, 3, 3 e altrove; Polluc. I, 232. Dimitrakos, s.v., interpreta la parola con φουντούκι (nocciola). Sul termine scrive anche Kukulès<sup>48</sup> a sostegno della sua interpretazione semantica, riporta un passo di Galeno. Il nome latino del frutto, *avellana*, è marginalmente annotato da Crusius. Sulla terminologia scientifica delle piante si vedano lo studio di Th. Heldereich, pubblicato postumo da S. Miliarakis<sup>49</sup> ed il contributo a cura di Evangelia Frangaki<sup>50</sup>. Nel *Porikologos* (operetta satirica composta tra il XII-XIII sec., con protagonisti la frutta, le verdure, gli ortaggi ed i legumi) uno dei protagonisti è Λεπτοκάρυος<sup>51</sup>.

v. 54 καὶ μὲ καλὰ ἀμύγδαλα ἐκεῖνα τὰ καθάρια: nel testo pseudomerico non c'è traccia di mandorle. Il v. 31 A (σύκοις καὶ καρῦοῖς καὶ ἐδέσμασι παντοδαποῖσιν) è stato triplicato. Dal v. 50 al v. 54 si contano ben nove μέ (di cui tre con valore di pronomi personale e i rimanenti con valore di preposizione):

<sup>46</sup> Fusillo, in [Omero], *La battaglia delle rane e dei topi*, cit., pp. 94-95 per i riferimenti alla tradizione classica della poesia gastronomica.

<sup>47</sup> Poemetto del XIV sec. in decapentasilabi, cfr. *Διήγησις παιδιόφραστος τῶν τετραπόδων ζώων*. Critical edition. Thesis submitted for the degree of Doctor of Philology in the University of London by Vasiliki Tsiuni. Institut für Byzantinistik und Neugriechische Philologie der Universität, München 1972 [Miscellanea Byzantina Monacensia, Heft 15].

<sup>48</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., p. 102.

<sup>49</sup> S. Miliarakis, *Τὰ δημόδη ὀνόματα τῶν φυτῶν*, in «Ἐπιστημονικὴ Ἐπιμερίδα Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν», 4, 1907-8, (pp. 239-486), p. 87 è segnalato il termine in esame.

<sup>50</sup> E. Frangaki, *Συμβολὴ εἰς τὴν δημόδη ὀρολογία τῶν φυτῶν*, Atene 1969.

<sup>51</sup> *Porikologos* (ed. critica a cura di Helma Winterwerb [Neograeca Medii Aevi 7], Köln 1992, p. 226 e *infra*).

tale scelta rende il discorso del topo stucchevolmente ripetitivo, dandogli un ritmo volutamente lezioso, quasi una "litanìa alimentare".

v. 55 καὶ τῶρα ἄλλα περισσὰ γεμίζω τὴν κοιλιὰ μου: περισσὰ: sull'accentuazione ossitona del termine cfr. Chatzidakis<sup>52</sup>.

vv. 56-57 Καὶ πῶς ἐσὺ, Φυσίγναθε, νὰ ἔχῃς τὴν φιλία μου / ποὺ δὲν ὁμοιάζει ἡ φύση μας εἰσὲ κανέναν τρόπον = πῶς δὲ φίλον ποιῆ με, τὸν ἐξ φύσιν οὐδὲν ὁμοῖον; v. 33 A. Il v. 56 conclude una sequenza (vv. 54-56) di καὶ in posizione iniziale, anafora frequente nei testi in greco demotico. ποὺ δὲν ὁμοιάζῃ ἡ φύση μας εἰσὲ κανέναν τρόπον: cfr. ὅπου δὲν ἔχομ' ὁμοίασι μηδὲ κἄν σ' ἓνα πρᾶμμα; Vilaràs v. 92. Il v. 57 è analizzato da Fr. W. A. Mullach<sup>53</sup>. Il verso è stato interpretato in senso politico da Crusius, il quale nella sua edizione scrive: *Ut si Judaei olim ab Egyptiis, hodie Christiani aliqui à Turcis auxilia petant*. Il poemetto pseudomerico viene quindi utilizzato nella scuola di Tubinga non solo come strumento linguistico per apprendere il greco-barbaro ma anche fornire informazioni sulla realtà politica. Le osservazioni di Crusius sono riprese anche da Barnes<sup>54</sup>.

v. 58 Ἡ ἐδική μου δίαιτα ὅμοια 'ναὶ τῶν ἀνθρώπων: δίαιτα: il termine è collocato al posto di φύσις del v. 31 Allen.

vv. 59-60 ἐσὺ στὸ ὕδωρ κατοικεῖς, κι ἐκεῖ ἔναι ἡ ζωὴ σου, / ἐκ τοῦ νεροῦ τὰ βότανα γίνεται ἡ τροφή σου: κ' ἐκ': καὶ ἐκεῖ. ὕδωρ: come in altri casi all'interno del poema il traduttore oscilla, secondo le sue esigenze, tra terminologia classica e terminologia demotica. νερό: nella glossa interlineare dell'ediz. posseduta da Crusius, il dotto tedesco aveva scritto «*aqua?*». Il filologo greco Adamantios Korais si è occupato dell'interpretazione del termine<sup>55</sup>; G. Chatzidakis si è soffermato sull'origine della parola<sup>56</sup> affermando che la prima attestazione si rintraccia in un'epigrafe della Nubia (senza ulteriori indicazioni). Da una glossa di Frinico, Chatzidakis desume che il termine sia sinonimo di πρόσφατον, ἀκραφνές. Il passaggio fonetico (registrato anche da Andriotis, s.v., νεαρόν > νηρόν > νερόν > νερό gr. m.) indica l'origine aggettivale del sostantivo. La scomparsa del sostantivo sostituito dall'aggettivo che lo accompagna il quale a sua volta si sostantivizza è un fenomeno largamente attestato nel greco medievale, νεαρόν (ὕδωρ), κρασίον (οἶνος)<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> G.N. Chatzidakis, *Μεσαιωνικά καὶ Νέα Ἑλληνικά*, Atene 1905 (vol. I), 1907 (vol. II), (rist. anastat. ed. Pelekanos, Atene, s. d., d'ora in poi MNE) vol. II, p. 128.

<sup>53</sup> Fr. W.A. Mullach, *Grammatik der griechischen Vulgärsprache in historischer Entwicklung*, Berlin 1856, p. 168.

<sup>54</sup> Barnes, *Ὁμήρου Βατραχομυομαχία*, cit., p. 11 n. 32.

<sup>55</sup> A. Korais, *Ἄτακτα, ἤγουν παντοδαπῶν εἰς τὴν ἀρχαίαν καὶ τὴν νέαν ἑλληνικὴν γλῶσσαν...*, Paris 1828, IV, p. 349.

<sup>56</sup> G. Chatzidakis, *Διάφορα πολλαχόθεν εἰλημμένα*, MNE, II, p. 598.

<sup>57</sup> Sui passaggi fonetici S.G. Kapsomenos, *Ἀπὸ τὴν ἱστορία τῆς ἑλληνικῆς γλῶσσας*. Ἄριστοτέλειο Πανεπιστήμιο, Salonico 1985, pp. 69-70, non aggiungendo in realtà molto di nuovo a quanto già precedentemente era stato evidenziato. Un'analisi complessiva di tali trasformazioni si deve a A. I. Thavoris, *Ὄνσιαστικά ἀπὸ ἐπίθετα (καὶ μετοχές) στὴ νέα ἑλληνική*, Salonico 1969, νερό pp. 22-23; 32; 74 (dove bibliogr. degli studi sul sostantivo). Sul sostantivo νερό ha scritto dettagliatamente Eidencier, *Sogenannte christliche*, cit., pp. 104-19.

v. 61 Ἐγὼ ἀπ' ὅσα βρίσκονται στὰ σπίτια τῶν ἀνθρώπων. – σπίτια: sull'origine del termine da *hospitium* ha scritto A. Carnoy<sup>58</sup>. Il termine ricorre già negli atti (*Act. 10*) del concilio di Calcedonia (405) e in Const. Porfirio, *De administrando imperii*, cap. 42, ma è probabile che sia più antico. Nel testo di partenza manca il riferimento alle abitazioni degli uomini.

v. 62 ἀπ' ὅλα τρώγω θαρρετά, χωρίς κανέναν κόπον – Z. amplia liberamente: θαρρετά: nell'edizione conservata a Jena, Crusius glossa l'avverbio con *μετά θάρσους*. χωρίς κανένα κόπον: emistichio formulare ricorrente anche nel *Teseida*, II, 18, 6; Manolis Sklavos, *Ἡ συμφορὰ τῆς Κρήτης ἐν ἧς γέγονεν τοῦ μεγάλου σεισοῦ (1508)*, v. 272 Wagner<sup>59</sup>. Esiste anche la forma δίχως κανένα κόπον al v. 276 e nella *Rimada* di Alessandro Magno vv. 1278, 1452 Holton<sup>60</sup>; in Sachlikis *Γραφαὶ καὶ στίχοι* v. 446 Wagner; nell'introduzione composta da Z. al poema *Πένθος θανάτου, ζωῆς μάταιον καὶ πρὸς Θεὸν ἐπιστροφή*, v. 12 Zoras<sup>61</sup>; nell'*Ἀρόκορος* v. 533<sup>62</sup>.

v. 63 Δὲν μὲ λανθάνει τὸ ψωμί τὸ καλοζυμωμένο. = οὐδέ με λήθει / ἄρτος τρισκοπάνιστος ἀπ' εὐκύκλου κανέοιο vv. 34-35 – λανθάνει: esiste già come glossa in interlinea nei codd. MPPaE e nell'ediz. venez. del 1486 sopra οὐδέ με λήθει (v. 34 A) (in E λανθαθάνει per dittografia). – ψωμί: cfr. v. 45 – καλοζυμωμένο: rende il τρισκοπάνιστος del v. 35 A, parola attestata solo nella *Batrachomyomachia*<sup>63</sup>. Il termine è tradotto con un altro ἄπαξ: non è riportato dal Du Cange; né dallo Stephanus; mentre Kriaràs lo registra riferendosi a questo passo. ζύμη è attestato sin da Arist. *De generat. anim.* 3, 4 e ricorre nei Settanta e nel Nuovo Testamento. ψωμί κομπανιστός = νά 'χη ψωμὶν καμπανιστὸν καὶ ὕδωρ μὲ τὸ μέτρος (Belisario v. 104 Λ<sup>64</sup>). Crusius glossa il verso con ἄρτος εὐζυμος τρισκοπάνιστος.

v. 64 οὐδ' ὁμορφον λαλάγγιον, μὲ μέλι γεναμένο = οὐδέ πλακοῦς πανύπεπλος ἔχων πολὺ σησαμότυρον v. 37 A – λαλάγγιον: è una parola-spria che ricollega la trad. di Z. ai mss. glossati di probabile origine cretese (MPPaE) e alla stam-

<sup>58</sup> A. Carnoy, *Le grec modern σπίτι maison*, in *Mélanges Henri Grégoire*, Atene 1951, pp. 105-17.

<sup>59</sup> M. Sklavos, *Ἡ συμφορὰ τῆς Κρήτης ἐν ἧς γέγονεν τοῦ μεγάλου σεισοῦ (1508)*, ed. G. Wagner, *Carmina graeca mediæ aevi*, Lipsia 1874.

<sup>60</sup> Διήγησις τοῦ Ἀλεξάνδρου. *The Tale of Alexander*. The Rhymed Version. Critical edition with an introduction and commentary by D. Holton [Βυζαντινὴ καὶ Νεοελληνικὴ Βιβλιοθήκη 1], Salonico 1974.

<sup>61</sup> G.Th. Zoras, *Πένθος θανάτου, ζωῆς μάταιον καὶ πρὸς Θεὸν ἐπιστροφή*, Βιβλιοθήκη Βυζαντινῆς καὶ Νεοελληνικῆς Φιλολογίας 49, Atene 1970.

<sup>62</sup> Vd. N. Panajotakis, *Τὸ κείμενο τῆς πρώτης ἔκδοσης τοῦ "Ἀπόκοπου". Τυπογραφικὴ καὶ φιλολογικὴ διερεύνηση*, in «Θησαυρίσματα» 1991, p. 207.

<sup>63</sup> Si veda da ultimo Wölke, *Untersuchungen*, cit., pp. 260-61 e Fusillo, in [Omero], *La battaglia delle rane e dei topi*, cit., pp. 95-96.

<sup>64</sup> *Ιστορία τοῦ Βελισσάριου*. Κριτικὴ ἔκδοσις τῶν τεσσάρων διασκευῶν μὲ εἰσαγωγή, σχόλια καὶ γλωσσάριο, W. F. Bakker-A. F. van Gemert [Βυζαντινὴ καὶ Νεοελληνικὴ Βιβλιοθήκη 1], Atene 1988, p. 134.

pa del 1486, dove il v. 37 è così interpretato λαλάγγιον ἔξηπλώμενος σησαμό-  
τυρον. Il sostantivo viene registrato nel Du Cange s.v. λαλάγγες, dove viene  
interpretato con *crustula* tramite il lemma della Suda, la glossa ad Aristofane  
*Pluto* (v. 999), la glossa interlineare della *Batrach.* del 1486, e il passo dello  
Ptochoprodromos nel quale ricorre (IV, v. 402 Eideneier: ἐκεῖνοι τὰ λαλάγγια  
συχνάκις μὲ τὸ μέλι). Sul termine ha scritto Korais<sup>65</sup>; maggiori informazioni in  
Kukulès<sup>66</sup>. Crusius ὠραῖον μελιτῶνα. Glossa marg. *Hominum cibis optimis*  
*vescor.*

v. 65 οὐδὲ καλῆς ἀβγόπιτες, οἱ πολυσοουσαμάτες = ἔχων πολὺ σησαμότυρον v.  
37 A – ἀβγόπιτες: letteralmente “focacce d’uovo”, frittate, *crêpes dolci*. Termine  
registrato dal Du Cange, col. 151, il quale lo interpreta con *ovorum frustra* ripor-  
tando questo verso. Sull’origine del sostantivo ἀβγό, (Du Cange, αὐγό, col. 151,  
glossa greco-volgare) cfr. Andriotis, τὰ ᾠα > ταουὰ > ταουγὰ > τάβγὰ > τ’ ἀβγό<sup>67</sup>. ἀβ-  
γόπιτα nel lessico dell’Accademia (s.v.) è registrato come termine dialettale di  
Zante, e nelle aggiunte al X vol. del Kriaràs viene segnalato come *apax*. Lechner  
crede che il termine sia stato forgiato per analogia con μηλόπιτα, dall’antico  
μελίπηκτον. Il termine πίτα deriverebbe dall’italiano *pitta*<sup>68</sup> (esito del latino *pic-  
ta*). L’etimologia del termine, secondo Kukulès, è da ricollegarsi al gr. antico πί-  
τα, cfr. Andriotis. Sull’origine del termine πίτα cfr. anche Ad. Maidhof<sup>69</sup> e A. Tha-  
voris<sup>70</sup>. Ὁ πεινασμένος χάσκεται καὶ πίτα ἀναθυμάται (*Krasopateras*, S v. 7)<sup>71</sup>. La  
πίτα sembra fosse apprezzata anche dall’imperatrice Theofanò (X sec.): ἡ  
Θεοφουνοῦ ἐπόθειν πίτταν καὶ ἡ καλὴ τὴν ἔφαγεν<sup>72</sup>.

– πολυσησαμάτες: sul sesamo cfr. Kukulès<sup>73</sup>, V, p. 259; i dolci preparati con  
il sesamo sono già apprezzati da Giovanni Tzetzes, *Chil.* 13, 478, v. 298 e da  
Ptoch. I, v. 66; Ptoch. IV, v. 400. Sul sesamo, spezie proveniente dall’India, e

<sup>65</sup> A. Korais, ed. Ptoch. II, v. 417, p. 291.

<sup>66</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, pp. 118-120.

<sup>67</sup> Analisi etimologiche si devono a Chatzidakis, il quale ha studiato l’esito del F nel greco  
demotico, MNE, vol. II, p. 322. Notizie sulle discussioni filologiche relative all’ortografia del ter-  
mine in E. Triandafillidis, *Ὄρθογραφικά: αὐγό ἢ ἀβγό*, in “*Απαντα*”, 7, Salonico 1965, pp. 325-30.

<sup>68</sup> Si vedano anche R. Giacomelli, *A proposito di un etimo germanico di it. “pizza”*. *Etimo-  
logia, parentimologia, tradizione ininterrotta*, in «*Rivista Storica Calabrese*» n.s. 3, 1982, pp. 135-  
46 in cui lo studioso si oppone all’ipotesi di una derivazione germanica del termine, proposta da  
G. Princi Braccini, *Etimo germanico e itinerario italiano di “pizza”*, in «*Archivio Glottologico  
Italiano*» 65, 1980, pp. 42-89. Sull’origine germanica del termine scrive anche A. Risos, *Die  
Vlachen und ihre Pita*, in «*Byzantinoslavica*» 53, 2, 1992, pp. 233-36.

<sup>69</sup> Ad. Maidhof, *Neugriechische Rückwanderer aus den romanischen Sprachen unter  
Einschluss des Lateinischen*, Athen 1931, p. 57.

<sup>70</sup> Thavoris, *Ὀνσιαστικά ἀπὸ ἐπίθετα*, cit., p. 135.

<sup>71</sup> H. Eideneier, *Krasopateras*. Kritische Ausgabe der Versionen des 16.-18. Jahrhunderts,  
Köln 1988, p. 65.

<sup>72</sup> Il verso è riportato da G. Horrocks, *Greek. A History of the Language and its Speakers*,  
London-New York, 1997, p. 259. Si veda anche Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, p. 26 πλακό-  
πιτα.

<sup>73</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, p. 259.

sull'uso di esso nella cucina antica romana e bizantina (fino al VII sec.) ha scritto J. Innes Miller<sup>74</sup>. A v. 36 dell'ediz. 1486 e nei mss MPE troviamo la glossa πολλήν σησαμίδα (σησαμότυρον Allen). Crusius annota σησαμίδες. – ζαχαράτες; cfr. Ptoch. IV v. 330 Eideneier: σαχαράτα. Il prodotto della canna da zucchero non era, come è noto, diffuso nell'antichità, le prime sicure testimonianze di dolci preparati con esso risalgono in età tardo-bizantina<sup>75</sup>. Il v. 37 (οὐ τόμος ἐκ πτέρνης, οὐχ ἥπατα λευκοχίτωνα) è glossato τὸ γινόμενον κάτζιον σάχαρο πούγγια λευχούς (sic), nell'ediz. 1486 e nei mss. PM.

vv. 67-68 οὐδὲ νεόπηκτον τυρί, ποὺ κάμνουν μὲ τὸ γάλα, = οὐ τυρὸς νεόπηκτος ἀπὸ γλυκεροῦ γάλακτος v. 38 A: la traduzione è assolutamente letterale, mentre il verso successivo οὐδὲ μυζήθρες ἀπαλὲς καὶ τὰ τυρία τὰ ἄλλα si discosta dal modello. – τυρί: sull'evoluzione del nesso vocalico della desinenza del nom. singol. neutro in -ιον in greco – che in alcuni casi si mantiene perdendo la v ed acquistando l'accento – come per χωρίον > χωρίο oppure dà esito sia a semplice -ι, come nel caso in questione, ha scritto Kapsomènos<sup>76</sup>. Crusius nella sua edizione annota: 19 April. – μυζήθρες: si tratta di un tipo di formaggio fresco, simile alla ricotta, diffuso con questo nome sin età tardobizantina nella zona del Peloponneso e tuttora abbastanza frequente nelle abitudini alimentari greche. Non registrato dal Du Cange nè nello Stephanus. L'origine del termine è controversa: da Mistrà o da ζυμήθρα (Kukulès)<sup>77</sup>. Nel *Krasopateras* v. 11, Eideneier ricorre τυρομύζηθρον. Tale formaggio viene apprezzato da Stefanos Sachlikis, Ἀφήγησις παράξενος (v. 136, Papadimitriu) e dai protagonisti delle commedie cretesi, *Fortunatos*, v. A' 86, *Katzurbos*, v. Γ' 257, *Stathis*, v. B' 135, *Panoria*, v. A' 389, B' 135, *Voskopula*, str. 193<sup>78</sup>. Crusius annota τυρί νεόπηκτος, 29 Jun. 1582.

v. 69 Δὲν μὲ λανθάνει γλύκισμα, ὅπ' ὅλοι τ' ἀγαποῦσι = οὐ χρηστὸν μελίτωμα, τὸ καὶ μάκαρες ποθέουσιν v. 39 A – γλύκισμα: Ptoch. IV, v. 404 Eideneier, e Kriaràs, s.v. È la glossa del v. 39 del poemetto pseudomerico presente nell'ediz. 1486, e in MPaE. Un capitolo intero del V vol. del Kukulès è dedicato ai dolci<sup>79</sup>. – ὅλοι τ' ἀγαποῦσι: ὅλοι τὴν ἀγαποῦσι (Belisario v. 544 Λ).

v. 70 καὶ οἱ οὐράνιοι θεοὶ ἅπαντες τὸ ποθοῦσι. – γλύκισμα ὅπερ οἱ θεοὶ ἀγαποῦσιν: è la glossa interlineare dell'ed. 1486 v. 39 e dei mss. MPPaE. I vv. 69-70 duplicano il v. 39 Allen.

vv. 71-74 Οὐδ' ἄλλα ὅσα φαγητὰ ποὺ βράζουν μὲ τσουκάλια / οἱ μάγειροι, ποὺ ξεύρουσι καὶ κάνουνισιν τὰ κάλλια / καὶ μέσα σ' αὐτὰ βάνουσι τὲς καλὲς

<sup>74</sup> J. Innes Miller, *Roma e la via delle spezie*, Torino 1974 (tit. orig. *The Spice Trade of the Roman Empire. 29 B.C. to A.D. 641*, Oxford 1969, trad. ital. a cura di A. Rebecchi), pp. 87-88.

<sup>75</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, pp. 131-32.

<sup>76</sup> Kapsomenos, *Ἀπὸ τὴν ἱστορία τῆς ἐλληνικῆς γλώσσας*, cit., pp. 70-72

<sup>77</sup> In «*Ἀθηνᾶ*» 56, 1955, p. 322.

<sup>78</sup> Vlassi, *Τὰ ἐδέσματα τῆς κρητικῆς κωμῳδίας*, cit., p. 59

<sup>79</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, pp. 110-21.

μερωδίες, / πὸν φέρουν ἐκ τὴν Ἰντία καὶ κάμνουν ἀρτυσίαις: questi quattro versi corrispondono ai vv. 40-41 Allen (οὐδ' ὅσα πρὸς θοίνας μερόπων τεύχουσι μάγειροι, / κοσμοῦντες χύτρας ἀρτύμασι παντοδαποῖσιν). Qui Zinos non solo amplia il modello ma aggiunge come dato estraneo al testo di partenza la provenienza indiana delle spezie<sup>80</sup>. – βράζουσι: dall'antico βράσσω. – τσουκάλια: Andriotis, sv. τσουκάλι, collega l'origine della parola all'italiano "zucca". Il termine si trova anche nella *Corona Preciosa* (Venezia, da Sabbio 1527)<sup>81</sup> s. v. "τζυκάλη". Il termine si trova come glossa di χύτρας nei codd. MPPa, manca nell'ediz. 1486 e nel ms. E. Sull'abilità dei cuochi si veda anche Ptoch. IV, vv. 362-75; IV, vv. 570-80 (Eideneier). Crusius annota: *coquit* e χύτρας. – βάνουσι: il verbo, attestato sin dal Dighenis, E 82, Z 182 (Trapp), è da ricollegarsi all'antico βάλλω > βάλνω > βάνω<sup>82</sup>. Crusius: *ἐμβάλλουσιν*. – ἀρτυσίαις: glossa ediz. 1486 v. 41, MPE. Kukulès, V, p. 42: in Costantino Porfirigenito assume il significato generale di cibo, alimento, *Ἐκθεσεις*, 463, 13. Cfr. anche Ptoch. IV v. 575 Eideneier, γοργὸν νὰ μαγειρεύουσιν σὺν πάσαις ἀρτυσίαις. Crusius: *ἀρώμασι*.

vv. 75-99: Zinos aveva davanti a sé un testo della *Batrachomyomachia* (l'ediz. 1486 o un manoscritto glossato) nel quale si trovavano i versi che la maggior parte degli editori considera interpolati. Di recente R. Glej, l'ultimo editore del poemetto pseudomerico, ha pubblicato un'edizione sinottica e ritiene che dell'opera si possono ricostruire due diverse *Rezensions*<sup>83</sup>, a ed. l.: «Rez. a kennt V. 42-52 nicht»<sup>84</sup>.

v. 76 τὸν θάνατον πὸν μέλλεται νᾶλθη ἐκ τοῦ πολέμου = οὐδέποτε πολέμοιο κακὴν ἀπέφυγον αὐτὴν v. 42 A: μέλλεται νᾶλθη: Si osservi tale costruzione del

<sup>80</sup> Sulle spezie di provenienza indiana in età antica cfr. J.I. Miller, *Roma e la via delle spezie*, cit., pp. 69-99.

<sup>81</sup> Si tratta, come è noto, del primo dizionario a stampa nel quale sono registrati termini in greco demotico. Sull'opera, pubblicata più volte nel corso del Cinquecento (1527, 1543, 1546, 1549, 1567): Papadópulos, E. B., nn. 1797- 1802; E. Follieri, *Su alcuni libri greci stampati a Venezia nella prima metà del Cinquecento*, in *Contributi alla storia del libro italiano*. Miscellanea in onore di Lamberto Donati, Firenze 1969, pp. 128-30 e n. 15 (ora in *Byzantina et Italograeca*, cit., p. 72 e n.); M. Vitti, *A proposito dei φραγκοχιώτικα*, in «Αθηνά» 65, 1961, pp. 239-40 e Id., *Nicola Sofianòs e la commedia dei Tre tiranni di A. Ricchi*, Napoli 1966, pp. 28-29 e n. 3; Layton, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy*, cit., pp. 209, 404-5. Lo studio più recente si deve a H. Tonnet, *La Corona Preciosa (1527): édition du texte et étude des emprunts latins et néo-latins*, in «Cahiers Balquaniques» 19, 1993, pp. 65-117. Non mi stato possibile consultare la tesi inedita di K. Gheorgudis, *La Lexicographie du néogrec de Sabio (1527) à Coray (ci. 1800)*, Strasbourg 1992.

<sup>82</sup> G. Chatzidakis, *Νεοελληνικά*, Atene 1910, p. 233.

<sup>83</sup> Non è questa la sede per discutere sulla possibilità di redigere un'edizione critica del poemetto pseudomerico, tuttavia si può osservare che non disponiamo di un'edizione soddisfacente. L'imponente edizione di A. Ludwich, *Die homerische Batrachomyomachia des Karers Pigres*, cit., mirava a riprodurre l'archetipo comune alle due principali recensioni, ma le scelte sono spesso troppo soggettive.

<sup>84</sup> Glej, *Die Batrachomyomachia*, cit., p. 129.

futuro<sup>85</sup>, che si ritrova anche nel discorso di Zeus μέλλει νὰ γενῆ (v. 282) altrove reso diversamente (θὲς ἔχει v. 21, θέλεις φύγει v. 163, θέλει ἐκδικήσει v. 175, θὲ σὲ τιμωρήσει v. 176, θέλομε ἀντισταθῆ v. 262, θέλετε νὰ γένετε v. 290) in genere però Zinos evita l'uso del futuro e preferisce ricorrere al congiuntivo esortativo puntuale. – νᾶλθη: crasi: νὰ ἔλθη, vd. ancora vv. 114 e 413.

vv. 77-78 Καὶ χρεῖα ἂν ἔναι πούποτες, δὲν τρέχω στὴν σκουτέλα / ἄλλὰ κεινοὺς ἐμίγομαι, ὅσοι νιαὶ στὴν μπροστέλα: = ἄλλ' εὐθύς μετὰ μῶλον ἰὼν προμάχοισιν ἐμίχθην v. 43 A: duplicazione del modello: Zinos aggiunge l'immagine della scodella nella quale si rifuggiano i tori paurosi. – σκουτέλα: dal dimin. latino di *scutum*, *scutulum*, *scutella* = "contenitore, coppa, scodella, cucchiaio"<sup>86</sup>. Cfr. anche Ptoch. IV, 242 Eideneier: καὶ πρὶν τὸ πιάσω χάνεται καὶ φεύγει ἐκ τὸ σκουτέλλιν. Si veda anche Διήγησις τετραπόδων ζώων (vv. 151, 620). In greco medievale e moderno le consonanti doppie non differiscono nella pronuncia dalle scempie. Crusius: *scutella* πίνακας. – προστέλα: attestato anche ἐμπροστέλα (cfr. ad es. *Belisario* 454, 455 χ, 819 ρ, 598 Λ Bakker-van Gemert). Secondo l'interpretazione di Andriotis, s. v., sarebbe da ricollegarsi con l'avverbio ἐμπρός μπρός di origine slava "pre-stela" (nelle prime file venivano inviati i mercenari stranieri, slavi e albanesi). Dimitrakos, s. v., προστέλλω, interpreta: «στέλλω τίνα ὀπλισμένον εἰς τὴν πρώτην γραμμὴν τοῦ πολέμου». Crusius: οἱ εἰσὶν ἰππεῖς οἱ ἐμπροσθεν.

vv. 79-80 καὶ νὰ σοῦ πῶ περσότερο, ἄνθρωπον δὲν φοβοῦμαι, / καὶ τοῦτο ἐν' ἀληθινὸ καὶ δὲν τὸ ἐπαινοῦμαι = ἄνθρωπον οὐ δέδια καὶ περ μέγα σῶμα φοροῦντα v. 44 A – περσότερο: la forma sincopata è frequente. Crusius: εἶπω σοι πλέον. Il senso del comico di Zinos è certamente consono allo spirito del poema: il topo infatti sembra dichiarare che se quanto affermato prima è forse un po' esagerato, quanto invece dichiara adesso è certamente vero.

vv. 81-84 Ὑπάγω εἰς τὸ στρώμα του, ἐκεῖ ὅπου κοιμάται / δαγκάνω τον στὸ δάκτυλο, καὶ δὲν ἀνανοᾶται / δαγκάνω καὶ τὴν φτέρνα του, τίποτες δὲν τὸ χρήζει, / ἀμὴ κοιμάται νόστιμα, τόσ' ὅτι ῥοχαλίζει = ἄλλ' ἐπὶ λέκτρον ἰὼν ἄκρον δάκτυλον δάκνω, / καὶ πτέρνης λαβόμεν, καὶ οὐ πόνος ἵκανε ἀνδρα, / νήδυμος οὐκ ἀπέφυγεν ὕπνος δάκνοντος ἐμεῖο vv. 44-46 A: la comicità della scena, sia che appartenga all'anonimo autore, sia che si debba ad un successivo rielaboratore (non tutti i mss. infatti tramandano questi versi), risulta in ogni caso ben riuscita: Rubabriciole non teme l'uomo che dorme! Crusius: *hominem audeo dormientem mordere*. Vilaràs: v. 111: στὸ στρώμά του, ὅπου κοιμάται.

v. 82 – ἀνανοᾶται: "richiamare alla memoria, ricordare". Il verbo ricorre anche nel *Teseida* v. IV, 66, 7; VIII, 47, 6; nella *rimada* di Alessandro v. 1950, ed in altri testi medievali. v. 83 – χρήζει: "desiderare ardentemente, aver biso-

<sup>85</sup> Si veda A.N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect, as Written and Spoken from Classical Antiquity down to the Present Time*, London 1897 (rist. anast. Hildesheim 1968, pp. 486-87, in partic. 2086<sup>d</sup>).

<sup>86</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, pp. 152-53 riporta Zonara s.v. τρυβλίον.



gno di...". Korais ("Ατακτα, I, p. 184), per interpretare etimologicamente il verbo, richiama questo verso di Z. Crusius: οὐδέν τι χρείαν ἔχει. v. 84 – ἀμή: congiunzione avversativa frequente nei testi in greco medievale, ampiamente studiata e ricollegata a εἰ μή, ἄν μή.

vv. 85-86 'Απ' ὅσα βρίσκονται στὴν γῆν τίποτα δὲν πατάσσω, / τὸν γάτον καὶ τὸν γέρακα περίσσια τοὺς τρομάσω.= ἀλλὰ δύω μάλα πάντα τὰ δεῖδια πᾶσαν ἐπ' αἶαν, / κίρκον καὶ γαλέην, οἱ μοι μέγα πένθος ἄγουσιν vv. 48-49 A – γέρακας: dal diminutivo dell'ant. ἰέραξ > ἰεράκιον > ἰεράκι > γεράκι > γέρακας. Nei testi medievali il sostantivo ricorre indifferentemente al maschile ed al neutro. Κίρκον è la glossa aggiunta da Crusius.

vv. 87-88 Κι ἐκείνην τὴν ξυλόγατα ὅλοι μας τὴν μισοῦμε, / μὲ δόλον δίδει θάνατον, γὰ τοῦτο τὴν φοβοῦμαι – ξυλόγατα. Nel lessico di Kriaràs (ξεκαθαρίζω – οξώτερος), s.v., vengono riportati i passi della traduzione di Z. in cui ricorre la parola (v. 87 e v. 206). Il termine è attestato anche come voce dialettale dell'Epìro e di Cefalonia, ed è registrato anche in altri lessici<sup>87</sup>. È importante osservare che il termine ricorre come una glossa interlineare nell'ediz. 1486, nei quattro manoscritti MPPaE, ed ancora nel *Vindob. gr.* 293 (appartenuto a Sambucus, fine XVI sec., con glosse interlineari)<sup>88</sup> e nel *Marc. gr.* 613 (del XIII sec., o più antico, nel quale vi sono glosse posteriori)<sup>89</sup>. Siamo davanti ad una "parola-spia", che testimonia gli stretti contatti della traduzione di Z. con l'edizione a stampa del 1486 (e con i manoscritti della stessa famiglia a cui appartiene la stampa). Παγίδα, *muscipula* scrive Crusius nella sua glossa interlineare. Vilaràs v. 246: ξύλινη μηχανή. Allo stesso autore si deve anche un breve indovello la cui soluzione è: ξυλόγατα<sup>90</sup>.

vv. 89-94 τὴν γάτα, ὅπου τὴν ἰδῶ, κι ἐκεῖ ποὺ τὴν γροικῆσω / ἀπὸ τὸν φόβον μῶρχομαι σχεδὸν νὰ ξεψυχῆσω, / κι ἐδῶ κι ἐκεῖ στοχάζομαι τὸ πῶς νὰ τῆς γλυτώσω / καὶ νὰ βρῶ τρύπα 'κεῖ κοντά, νὰ σώσω, νὰ τρυπῶσω, / μήπως καὶ καταλάβη με καὶ σώση καὶ μὲ πνίξη / κι εἰς τοῦτο τὸ ὄμορφον κορμὶ τὰ νύχια τῆς νὰ μπήξη=πλεῖστον δὴ γαλέην περιδεῖδια, ἢ τις ἀρίστη, / ἢ καὶ τρωγλοδύνοντα κατὰ τρώγλην ἐρεεῖνει vv. 51-52 A. Ampliamento del modello. – γροικῆσω: il verbo, che ricorre molto spesso nei testi in greco medievale (soprattutto nella sua forma non sincopata ἀγροικῶ), assume il significato di "avvertire, sentire, capire". Andriotis, s.v., riconduce l'etimologia della parola all'aggettivo ἀγροικός = νοήμων<sup>91</sup>. Cfr. Kriaràs, s.v. ἀγροικῶ. Il verbo anche al v. 184. –

<sup>87</sup> Cfr. N. Tomadakis, 'Αποθησαυρίσματα. 10 Τὸ ξύλο, in «'Αθηνᾶ» 70, 1968, p. 21; *Id.*, 'Αποθησαυρίσματα. Τὸ ξύλον Β', in «'Αθηνᾶ» 78, 1980-82, p. 58.

<sup>88</sup> Bonel, *I manoscritti*, cit., pp. 146-47.

<sup>89</sup> Ludwig, *Die homerische Batrachomyomachie*, cit., p. 45. Bonel, *I manoscritti*, cit., pp. 137-39.

<sup>90</sup> Vilaràs, *Ποιήματα*, cit., pp. 369-70.

<sup>91</sup> G. Chatzidakis, in «'Επιστημονικὴ 'Επετηρὶς 'Εθνικοῦ Πανεπιστημίου», 9, 1913, pp. 47-51, con in quale concorda anche St. Alexiu, *Λέξεις 'Ερωτοκρίτου*, in «Κρητολογία» 2, 1976, p. 178.

ὄρχομαι = ἔρχομαι l'apofonia ε/ο è un fenomeno frequente del dialetto di Zante. – ξ: i verbi con il prefisso ξε- sono stati studiati da Chatzidakis<sup>92</sup>. – γλυτώσω: il verbo è attestato frequentemente nei testi medievali; cfr. Andriotis, s.v., in cui vengono addotte le due soluzioni etimologiche proposte: Korais e Chatzidakis: ἐκλύω > γλύω > γλυτώνω; Filindas: εὐλυτῶ > βλυτώνω > γλυτώνω. – I vv. 92-93 sono simili a quelli della *Rimada dell'asino* v. 274 Pochert: καὶ πιάση με' πο τὸν λαϊμὸν καὶ σχίση καὶ μὲ πνίξη. – τρύπα: glossa ed. 1486 e MPPaE. Dimitrakos, s. v., rimanda ad Eustazio 1069 e ad Erodiano, Ἐπιμ. 89: μυωζία ἡ τοῦ μυὸς τρύπα. Da ricollegarsi al verbo τρύπα.

vv. 97-100 Μὰ σὺ φοβᾶσαι ἅπαντα, μικρά τε καὶ μεγάλα, / συρνάμενα, πετούμενα, ἀνθρώπους καὶ τὰ ἄλλα: / κι ὡσὰν τὸ λέγει ἡ παροιμία: “τὸν ἴσκιον σου φοβᾶσαι”. Μόν' ἡ φωνή σου ἡ σκληρή σε δείχνει κάτι νά 'σαι. – Rubabriciole, nella traduzione di Z., offende il suo interlocutore non solo, come nel testo omerico, per il cibo povero di cui si nutre, ma anche per il fatto che le rane hanno paura della loro stessa ombra. μικρά τε καὶ μεγάλα: l'emistichio è formulare e ricorre con grande frequenza nei testi greci medievali. – τὸν ἴσκιον σου φοβᾶσαι: hai paura della tua stessa ombra. Nel testo: νίσκιον, unica testimonianza, termine registrato nel Ducange sulla scorta di questo verso. È probabilmente un errore di dittografia e va ripristinato semplicemente τὸν ἴσκιον. – κάτι: sulla funzione di questo pronome indefinito discute dettagliatamente Mullach<sup>93</sup>. Da κᾶν τι oppure ὁκάτι<sup>94</sup>.

vv. 101-104 Ἐγὼ δὲν τρώγω λάχανα, τῆς λίμνης τὰ βοτάνια, / οὐδὲ κραμπιά, οὐ σέλινια, οὐ πράσα καὶ ραπάνια: / αὐτάνα ὅλα τρώγετε ἐσεῖς καὶ τ' ἀγαπάτε, / ὅσοι εἰς λίμνην στέκεστέν καὶ μέσα κατοικᾶτε = οὐ τρώγω ραφάνους, οὐ κράμβας, οὐ κολοκύντας, / οὐ σεύτλοις χλωροῖς ἐπιβόσκομαι, οὐδὲ σελίνοις: / ταῦτα γὰρ ὑμέτερ' ἐστὶν ἐδέσματα τῶν κατὰ λίμνην vv. 53-55 A. Il passo può essere confrontato con altre due liste di ortaggi, Ptoch. II, 40-41 Eideneier: σέλινον, πρασομάρουλον καὶ κάρδαμον καὶ ἰντύβιν, / σπανάκιν, χρυσολάκανον, γογγύλιν, ματζιτζάνιν e *Rimada dell'asino*, 4c-4d Pochert: λάχανα τὸν ἐφόρτωνε, ἀντίδια καὶ μαρούλια / πράσα, ραπάνια, κάρδαμα, κρεμμύδια καὶ γογγύλια. – κραμπιά: si tratta della *brassica oleracea capitata*, comunemente nota come “verza” o “cavolo”<sup>95</sup>. κραμβίν Ptoch. IV, 205 Eideneier; lessico di Zonara, s.v.: λάκανον. Glossa ed. 1486 e ME. – ραπάνια: *raphanus raphanistrum*<sup>96</sup>. – αὐτάνα: cfr. J. David<sup>97</sup>: *Le peuple ajoute une syllabe à ces pronoms, qui pour l'ordinaire rime avec la voyelle de la terminaison, et reçoit l'accent [...] Cette épec-*

<sup>92</sup> G. Chatzidakis, *Περὶ τῆς χρήσεως τῆς προθέσεως ἐκ, ἐξ, (ξε-) ἐν τῇ νεώτερᾳ Ἑλλάδι*, in «Ἀθηνᾶ» 26, 1914, pp. 8-47, ora Γλωσσ. Ἑρευν., cit., pp. 161-92.

<sup>93</sup> Mullach, *Grammatik*, cit., pp. 213-14.

<sup>94</sup> Chatzidakis, *MNE*, cit., II, pp. 595-97.

<sup>95</sup> Su tale ortaggio cfr. Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, p. 93.

<sup>96</sup> Kukulès, *Βυζαντινῶν Βίος*, cit., V, p. 95.

<sup>97</sup> J. David, *Méthode pour étudier la langue grecque moderne par J. D.*, Paris 1827 (II ed.) p. 31-3.

*tase est plus usitée qu'élégante.* Si veda anche Mullach<sup>98</sup>, il quale riporta il verso in questione. — στέκεστέν: il verbo στέκω, -ομαι deriva dall'antico ἵσταμαι<sup>99</sup>.

<sup>98</sup> Mullach, *Grammatik*, cit., pp. 197-98.

<sup>99</sup> Chatzidakis, *MNE*, cit., I, p. 315, ritiene la trasformazione linguistica di verbi in -μι attestata sin dal XII sec.